



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 4 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
CGIA, ENTI SANITARI HANNO DEBITI PER 40 MLD CON FORNITORI PRIVATI .....	6
IL FEDERALISMO CAMBIA IL MODELLO.....	7
CDC, MANCA CABINA DI REGIA.....	8

**IL SOLE 24ORE**

«RIVEDERE GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI» .....	9
---	---

*Monito di Napolitano: seguire la strada dell'accordo del 28 giugno, firmato da tutti - IL RUOLO DEI SINDACATI/«Non rappresentano solo interessi di categoria ma difendono insieme una certa visione dell'interesse generale del Paese»*

DIVIDENDO PER LA PA GRAZIE AI RIORDINI.....	10
---	----

*CONTRATTO UNICO/Al tavolo del confronto anche l'estensione del nuovo modello contrattuale triennale a Regioni ed enti locali*

AVANTI SU CONCORRENZA E OPERE .....	12
-------------------------------------	----

*Vertice Monti-Visco: si amplia il menu liberalizzazioni, al prossimo Cipe via ai cantieri al Sud - IL RUOLO DI BANKITALIA/Un incontro di più di 4 ore per ascoltare le valutazioni tecniche del Governatore sull'impatto economico delle diverse misure*

STIPENDI IN AULA, È SCONTRO SUI DATI .....	14
--	----

*Verso correttivi su portaborse e trasporti - La Camera: compensi da 5mila euro netti - LA MODIFICA/Allo studio più trasparenza nelle buste paga dei parlamentari: più voci direttamente in carico alle Camere, come in altri Paesi*

ESENTASSE QUASI LA METÀ DELLA «BUSTA» DEL DEPUTATO.....	16
---	----

LA PARTITA DELLE INDENNITÀ COINVOLGE ANCHE LE REGIONI.....	17
--	----

SERVIZI LOCALI PIÙ APERTI AL MERCATO .....	18
--	----

*Pronto il decreto Monti-Gnudi: in esclusiva solo le reti non pienamente liberalizzabili - LOGICA RIBALTATA/Comuni e Province dovranno motivare con una delibera-quadro la scelta di riconfermare i monopoli nella fornitura*

DAL VENETO ALLA SICILIA: CHI DOVRÀ CORRERE AI RIPARI.....	20
---	----

*NEL MIRINO/I primi a dover scendere in campo sono gli Enti che hanno mantenuto gestioni in house e affidamenti diretti al di fuori del regolamento Ue*

NELLA PENSIONE TUTTI I PERIODI LAVORATI .....	22
---	----

*Anche gli spezzoni contributivi al di sotto dei tre anni nel calcolo dell'assegno - IL LIMITE/I collaboratori della gestione separata possono solo chiedere la «totalizzazione» dei segmenti*

CASA, IL COMUNE SCEGLIE GLI SCONTI .....	24
--	----

*Spetta al nuovo regolamento decidere le agevolazioni applicabili all'Imu*

L'IMPOSTA DI SCOPO SOPRAVVIVE ALL'ICI.....	26
--	----

I MUNICIPI PAGANO PER GLI IMMOBILI NON ISTITUZIONALI .....	27
--	----

*IL COSTO IN BILANCIO/La quota di competenza erariale potrebbe arrivare a 200 milioni Non è prevista alcuna compensazione*

UN FEDERALISMO A METÀ GUADO .....	28
-----------------------------------	----

*Mancano una settantina di misure, da rivedere tasse e perequazione*

NELLA VORAGINE DI DEFICIT E DEBITO .....	30
--	----

*I conti 2010 chiusi con 614 milioni di rosso e l'indebitamento corre verso i sette miliardi - PRODUTTORI AMICI DELLA LEGA/La Regione ha rinunciato a costituirsi parte civile nel processo nei confronti degli allevatori che avevano sfondato le quote latte*

A NAPOLI LA ASL 1 RIMBORSO LE FATTURE DOPO 1.676 GIORNI..... 32

*MANCATI PAGAMENTI/Il debito totale del sistema sanitario sfiora i 40 miliardi - I creditori minacciano di lasciare gli ospedali senza l'assistenza tecnica*

ORARI LIBERI, CRESCE IL FRONTE DEL «NO» ..... 33

*LO SCENARIO/L'11 gennaio il summit tra il Governo e le amministrazioni locali esaminerà il contenzioso - Deregulation solo a Roma*

«CLICLAVORO» APRE ANCHE AL PUBBLICO ..... 34

IL PIANO NAZIONALE MANCA IL BERSAGLIO ..... 35

*I NUMERI DEL RITARDO/Su una «dote» complessiva di 844 milioni ne sono stati finora impegnati 728 ed erogati poco più di 290*

### **ITALIA OGGI**

GLI ORARI DEI NEGOZI SONO UNA SPINTA ALLO SVILUPPO ..... 36

TRECENTO DELIBERE, L'OK IN TRE ORE..... 37

*Molte opere dialettali tipo: «Perpetua zovane. Casin in canonica»*

PARCHEGGIO AGEVOLATO IN ZONA BLU ..... 38

VERBALI REGOLARI CON LO SPECIALISTA ..... 39

L'AGENZIA DEL DEMANIO CONFISCA 637 IMMOBILI ..... 40

BERGAMO E COMO REGINE BUSINESS..... 41

*Fa meglio soltanto Varese. Milano e Roma restano indietro*

CERTIFICATI, IL PASTICCIO DEL DURC..... 42

*Informazioni da acquisire d'ufficio. Ma ad oggi è impossibile*

MA LE ATTESTAZIONI DEI MEDICI SONO FUORI DALLA SEMPLIFICAZIONE ..... 43

### **LA REPUBBLICA**

COME SCONFIGGERE LE CORPORAZIONI CHE FRENANO L'ITALIA ..... 44

GIUSTIZIA, AGRICOLTURA E COMMISSIONI SANITÀ QUELLE SUPER-AGENZIE SENZA UGUALI ALL'ESTERO ..... 47

### **AVVENIRE**

ESENZIONI ICI AL SOCIALE? NESSUNA CIFRA MILIARDARIA..... 49

*La verità del Tesoro su Chiesa e non profit: 100 milioni - Smentite tutte le cifre attribuite agli enti cattolici - L'intero Terzo settore ha un beneficio contenuto*

### **CORRIERE DELLA SERA**

UFFICI PUBBLICI NELLE CASERME VUOTE..... 50

*Il Demanio vara la sua austerità*

### **LIBERO**

LA MANGIATOIA DEI COMUNI: OLTRE SEIMILA SOCIETÀ INUTILI ..... 51

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 303 del 30 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 ottobre 2011** Autorizzazione ad assumere unità di personale per le esigenze dell'Arma dei carabinieri, del Corpo di polizia penitenziaria, della Polizia di Stato, del Corpo forestale dello Stato e della Guardia di finanza, ai sensi dell'art. 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni e integrazioni.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**AGENZIA DEL TERRITORIO COMUNICATO** Elenco dei comuni per i quali e' stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale eseguita sulla base del contenuto delle dichiarazioni presentate nell'anno 2011 agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli.

**MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO COMUNICATO** Comunicato relativo al decreto 18 ottobre 2011, recante: «Determinazione dei Comuni appartenenti a ciascun ambito territoriale del settore della distribuzione del gas naturale.».

**REGIONE MARCHE COMUNICATO** Legge regionale 28 dicembre 2011, n. 28 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012/2014 della regione (legge finanziaria 2012).

**REGIONE PIEMONTE COMUNICATO** Legge regionale 29 dicembre 2011, n. 26 - Disposizioni in materia di addizionale regionale all'IRPEF

**REGIONE TOSCANA COMUNICATO** Istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef e istituzione di una addizionale regionale a tale imposta, nonché riordino della disciplina dei tributi locali (articolo 50, decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446).

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 dicembre 2011** Approvazione del modello unico di dichiarazione ambientale per l'anno 2012. (11A16748) (Suppl. Ordinario n. 283)

La Gazzetta ufficiale n. 304 del 31 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 22 dicembre 2011** Direttive per l'attuazione delle operazioni finanziarie, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398 (testo unico delle disposizioni in materia di debito pubblico).

**DECRETO 30 dicembre 2011** Aumento dell'accisa sull'energia elettrica a seguito della cessazione dell'applicazione dell'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica nelle regioni a statuto ordinario.

**DECRETO 30 dicembre 2011** Aumento dell'accisa sull'energia elettrica a seguito della soppressione dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 21 dicembre 2011** Differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2012 da parte degli enti locali.

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 15 dicembre 2011** Direttive e calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 2012.

*DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ*

**COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 3 agosto 2011** Individuazione ed assegnazione di risorse ad interventi di rilievo nazionale ed interregionale e di rilevanza strategica regionale per l'attuazione del piano nazionale per il Sud. (Deliberazione n. 62/2011).

**MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO** Provvedimento concernente gli enti locali in condizione di dissesto finanziario - Castiglion Fiorentino.

**COMUNICATO** Provvedimento concernente gli enti locali in condizione di dissesto finanziario - Caserta.

**COMUNICATO** Provvedimento concernente gli enti locali in condizione di dissesto finanziario - Briatico.

**COMUNICATO** Provvedimento concernente gli enti locali in condizione di dissesto finanziario - Casal di Principe.

**REGIONE EMILIA-ROMAGNA COMUNICATO** Legge regionale 22 dicembre 2011, n. 21 - Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione della regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2012 e del bilancio pluriennale 2012-2014.

**REGIONE LIGURIA COMUNICATO** Legge regionale 27 dicembre 2011 n. 37 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (legge finanziaria 2012).

**REGIONE LOMBARDIA COMUNICATO** Nuove aliquote e scaglioni dell'addizionale regionale all'IRPEF anni 2011, 2012 e seguenti

**REGIONE PUGLIA COMUNICATO** Articolo 6, d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68 e articolo 50 d.lgs. 15 dicembre 1997 n. 446; rideterminazione dell'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF per l'anno 2012. (Estratto deliberazione della Giunta Regionale n. 2871 del 20 dicembre 2011).

*SUPPLEMENTI ORDINARI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 dicembre 2011** Individuazione delle amministrazioni che partecipano alla sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi, di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118. (11A16867) (Suppl. Ordinario n. 285)

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 dicembre 2011** Sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi, di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118. (11A16868) (Suppl. Ordinario n. 285)

## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

## Cgia, enti sanitari hanno debiti per 40 mld con fornitori privati

**N**ei confronti delle imprese private i mancati pagamenti delle Asl e delle Aziende ospedaliere hanno raggiunto, e probabilmente superato, la soglia dei 40 miliardi di euro, il 70% dei quali è in capo alle strutture ospedaliere del Centro-Sud. E' quanto stima la Cgia di Mestre. Una cifra imponente che si è accumulata negli anni a seguito dei ritardi con i quali la sanità salda i propri fornitori. Al Sud la situazione più drammatica: per quanto riguarda le forniture dei dispositivi medici, nei primi 11 mesi del 2011 i tempi medi di pagamento in Calabria hanno raggiunto i 925 giorni; 829 sono i giorni registrati in Molise; 771 in Campania e 387 nel Lazio. Le oasi più felici, invece, sono le sanità della Lombardia (112 giorni), del Friuli Venezia Giulia (94 giorni) e del Trentino Alto Adige (92 giorni). A livello medio nazionale il dato ha raggiunto i 299 giorni. Con l'avvento della crisi, l'allungamento dei tempi di incasso delle fatture emesse dalle aziende fornitrici è aumentato in quasi tutte le Regioni, con una punta di 234 giorni registrata in Calabria. Dal 2009 al 2011, solo sei Regioni hanno accorciato i tempi: la Valle d'Aosta ed il Trentino A.A. (-5 giorni), il

Lazio (-9), la Lombardia (-13), la Basilicata (-48) e la Puglia (-92). "Per chi lavora con le Asl - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - l'attesa del pagamento è diventata una vera e propria "via crucis". Per ricevere i soldi delle forniture di Tac, siringhe, farmaci, servizi di lavanderia, pulizie, mense e servizi di sterilizzazione bisogna attendere tempi biblici. Nel frattempo, le imprese che subiscono un aggravio di oneri connessi all'esposizione verso il sistema bancario, devono sostenere anche una serie di costi amministrativi per sollecitare i pagamenti, senza conta-

re che ancora una volta sono le piccole imprese a subire in misura maggiore gli effetti negativi del costante deterioramento della situazione di cassa degli Enti sanitari". A fronte di questa situazione, la CGIA rivolge un invito al Premier, Mario Monti, di recepire in tempi brevi la Direttiva Europea contro i ritardi dei pagamenti che prevede, nelle transazioni commerciali tra imprese private e tra imprese e Pubblica Amministrazione, il pagamento entro 30 o al massimo 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ASSICURAZIONI

# Il federalismo cambia il modello

È stato rinnovato il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni, alla luce delle nuove regole in materia di federalismo regionale e provinciale. Lo comunica l'Agenzia delle entrate, spiegando che dal 2012, la parte dell'imposta sulle assicurazioni relativa alla RC auto diventa un tributo proprio delle Province. Tra le novità più rilevanti del nuovo modello, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia, c'è l'introduzione del quadro Ap, per l'indicazione dell'imposta sulle assicurazioni dovuta alle Province, relativa alla RC auto, suddivisa per ente di destinazione. Inoltre, debbutta l'apposito flusso informativo, integrativo della denuncia, che deve essere inviato annualmente all'Agenzia delle entrate in via telematica. Il modello dovrà essere inviato dalle imprese assicurative, tenute a presentare annualmente la denuncia, a partire da maggio 2012. Mentre le compagnie estere che operano in libera prestazione di servizi (Lps) dovranno utilizzarlo da febbraio 2012. La scadenza per l'invio del nuovo flusso informatico è, invece, fissata per tutte le imprese di assicurazione, italiane ed estere, al mese di maggio. Il modulo è disponibile sul sito dell'Agenzia, oltre che su quello del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****INCENDI**

# Cdc, manca cabina di regia

**G**li incendi boschivi continuano a rappresentare un «preoccupante fenomeno»: al 30 novembre i dati evidenziano un aumento, rispetto al 2010, di circa il 73% del numero di roghi e del 23% delle superfici bruciate. A fronte di ciò, si evidenzia una «frantumazione delle competenze» nei soggetti coinvolti nella gestione degli incendi e meglio sarebbe accentrare le responsabilità in capo al Corpo forestale dello Stato. È quanto segnala la Corte dei conti in una relazione pubblicata ieri. La regione più colpita nel 2011 è stata la Campania con 1.491 incendi, seguita dalla Calabria con 1.425, dalla Sicilia con 1.097 e dalla Sardegna con 988. La Calabria è stata anche la regione con la più alta superficie boscata andata in fumo (8.634,94 ettari), seguita dal Lazio (4.358,10 ettari), dal-

la Campania (4.297,77 ettari) e dalla Sardegna (3.574,32 ettari). Il Corpo, prosegue la Corte di conti, «è impegnato particolarmente nella gestione della prevenzione degli incendi anche attraverso il potenziamento dell'attività investigativa». L'indagine, sottolinea la Corte dei Conti, non ha evidenziato rilievi significativi nella gestione dell'attività antincendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, «di cui va riconosciuta l'elevata professionalità, ma sono emerse, piuttosto, criticità di sistema nell'impiego delle risorse umane e materiali destinate» al contrasto dei roghi. **Comuni in ritardo.** Il catasto delle aree percorse dal fuoco da realizzarsi a cura dei Comuni (nei 90 giorni dall'approvazione dei piani regionali), rileva poi la relazione, «che poteva avere un importante effetto di deter-

renza dei roghi di matrice dolosa, è rimasto per lo più inattuato nonostante la comunicazione dell'evento sia sempre fatta, nei casi di intervento del Corpo forestale». Attualmente, su un totale di 8.094 comuni, soltanto 1.496 si sono accreditati per poter utilizzare i dati relativi agli incendi forniti dal Corpo forestale attraverso il Sim (Sistema Informativo della Montagna. «La frantumazione delle competenze - nota la magistratura contabile - con una pluralità di soggetti istituzionalmente coinvolti nella gestione del fenomeno incendio, ha indotto a raccomandare il perseguimento di una sempre migliore coordinazione degli interventi sia sul piano programmatico che sul piano più precisamente operativo, anche riconsiderando la complessiva organizzazione del sistema, attraverso un accentramento nel Corpo

forestale dello Stato della responsabilità e direzione dell'antincendio boschivo, dell'attivazione dell'intervento dei mezzi aerei, se necessari, e nella formazione e direzione dei cosiddetti volontari, attese le sue specifiche competenze in materia». «Sarebbe, altresì, opportuno, comunque - osserva ancora la magistratura contabile - cointeressare tutti gli attori dell'attività antincendio alla prevenzione e conservazione delle aree correlando parte dei compensi (o l'attribuzione di incentivi) alla riduzione degli incendi rispetto alle serie storiche precedenti. Non appare, invece, conveniente correlare i pagamenti esclusivamente all'attività di spegnimento, per evitare tentazioni speculative da parte di chi lucra da quell'attività».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI



**MANOVRA E MERCATI - La fase 2**

## «Rivedere gli ammortizzatori sociali»

*Monito di Napolitano: seguire la strada dell'accordo del 28 giugno, firmato da tutti - IL RUOLO DEI SINDACATI/«Non rappresentano solo interessi di categoria ma difendono insieme una certa visione dell'interesse generale del Paese»*

**ROMA** - Il punto di partenza è l'accordo interconfederale su rappresentanza e contrattazione, sottoscritto tra Confindustria e sindacati il 28 giugno dello scorso anno. Giorgio Napolitano, che commentò fin da allora positivamente quell'intesa, torna ora a giudicarla come la premessa indispensabile per affrontare quella che definisce «una necessità, ampiamente riconosciuta come comune, che è quella di ripensare tutto il tema degli ammortizzatori sociali e delle forme di sicurezza sociale». Una breve dichiarazione ai giornalisti, ieri a Napoli, per far sentire la sua voce sul tema della riforma del mercato del lavoro, al centro delle trattative di queste ore tra governo e parti sociali. Tema caldissimo, come mostrano i pletti eretti dai sindacati sia nel metodo scelto dal governo (gli incontri bilaterali) sia nel merito delle decisioni che vanno maturando. Il presidente della Repubblica sottolinea, prima di tutto, che l'accordo del 28 giugno fu sottoscritto «da tutte le

parti, nessuna esclusa». Uno spirito unitario che Napolitano auspica si replichi anche per la trattativa in corso. L'invito è che ciascuno faccia la sua parte. Per i sindacati - osserva - «si apriranno molto presto possibilità di incontro e consultazioni che sono state preannunciate, credo anche da colloqui telefonici nei giorni scorsi, tra il presidente Monti e i rappresentanti delle quattro maggiori centrali sindacali». Riforma del mercato del lavoro, nuovi ammortizzatori sociali: si tratta - questo il pensiero di Napolitano - di strumenti decisivi per affrontare la grave crisi occupazionale. Lo ha chiarito nel discorso di fine anno: è la priorità del 2012. Il presidente del Consiglio, Mario Monti ha indicato il 23 gennaio come prima data per l'avvio della «fase due». Il tempo stringe, le consultazioni sono in corso a livello politico, si comincerà a entrare nel merito a partire dalla prossima settimana. Partita che Napolitano intende seguire dal Colle passo passo, nella consapevo-

lezza che non sia più il tempo della difesa a oltranza di posizioni precostituite. «Avverto e comprendo le difficoltà di chi lavora e rischia di perdere il posto di lavoro», ha ribadito nel messaggio di capodanno. I sindacati - aggiunge - «non rappresentano solo gli interessi di categoria, ma difendono insieme una certa visione dell'interesse generale del Paese». Il discorso di fine anno è stato accolto da un coro di consensi. «Mi pare - commenta Napolitano - che vi sia un clima più sereno rispetto agli anni scorsi, dal punto di vista politico e anche dall'opinione pubblica». Al tempo stesso, nelle reazioni al suo discorso, il Capo dello Stato coglie «più consapevolezza di tutti i problemi che il Paese deve affrontare. Ho cercato di fondere verità e chiarezza su tante questioni gravi con le quali dobbiamo fare i conti, e allo stesso tempo evitando drammatizzazioni e scoraggiamenti». Osservazioni che il presidente della Repubblica ha consegnato ai taccuini dei cronisti

al termine della visita della «Fondazione Mezzogiorno Europa», nella zona di Santa Lucia. «Vengo sempre con piacere qui alla Fondazione. Prima c'era Andrea Geremicca, che purtroppo abbiamo perduto. Inoltre avevo ricevuto una lettera di invito da vecchissimi amici delle fabbriche napoletane che ho incontrato qui con grande piacere. Ho fatto un po' di amarcord». Poi l'incontro con il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. In mattinata, il Colle era intervenuto con una nota del segretario generale Donato Marra per replicare alle critiche del «Giornale» a proposito delle spese del Quirinale: «L'amministrazione della presidenza della Repubblica, su impulso del presidente Napolitano, ha assunto fin dall'inizio del settennato una serie di misure assai incisive di contenimento delle spese interne, i cui effetti non si sono ancora esauriti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

**Pubblico impiego.** All'incontro del 12 gennaio il ministro Patroni Griffi vuole discutere anche di mobilità e riqualificazione del personale

## **Dividendo per la Pa grazie ai riordini**

*CONTRATTO UNICO/Al tavolo del confronto anche l'estensione del nuovo modello contrattuale triennale a Regioni ed enti locali*

**ROMA** - La razionalizzazione degli apparati amministrativi, che accompagnerà il ciclo di spending review annunciato per il 2012, sarà il primo tema del confronto tra il ministro della Funzione pubblica e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, e le organizzazioni sindacali. Un tavolo convocato dal ministro per giovedì prossimo, 12 gennaio, alla vigilia del primo consiglio dei ministri del nuovo anno, per riannodare le fila di un dialogo che s'era interrotto con il predecessore di Patroni Griffi, dopo l'accordo separato (senza la Cgil) del 4 febbraio 2011 sui premi di produttività e il sistema delle relazioni sindacali. «Voglio incontrare i sindacati innanzi tutto per ascoltare la loro analisi sullo stato dei rapporti di lavoro nel settore pubblico dove, vale ricordarlo, siamo in presenza di un blocco dei contratti e del turn over» ha anticipato il ministro. In questo contesto difficile che, secondo le ultime previsioni di Palazzo Vidoni, dovrebbe portare il numero dei dipendenti del settore pubblico stabilmente sotto i 3,3 milioni entro il 2014 (-

8% rispetto al 2008 con 300mila addetti in meno) Patroni Griffi punta a un coinvolgimento dei sindacati nei programmi di razionalizzazione di enti e apparati annunciati nei prossimi mesi a partire, molto probabilmente, dagli accorpamenti di Inpdap ed Enpals in Inps. Da quelle razionalizzazioni scaturiranno risparmi che, in parte, potranno essere utilizzati per dare sostanza al dividendo per l'efficienza previsto dalla manovra del 2008 (e confermato nel decreto del luglio scorso; n.98, art. 16) proprio per premiare selettivamente il merito tramite il fondo per la contrattazione integrativa. «Ma il coinvolgimento dei sindacati – aggiunge il ministro – serve anche per tentare una gestione virtuosa dei percorsi di riqualificazione e mobilità che possono aprirsi per consentire ai dipendenti di seguire e meglio adattarsi a una amministrazione che sta cambiando». Altro tema al centro del confronto sarà poi quello dell'estensione del nuovo modello contrattuale già introdotto per le amministrazioni centrali (durata triennale e collegamento al nuovo indicatore

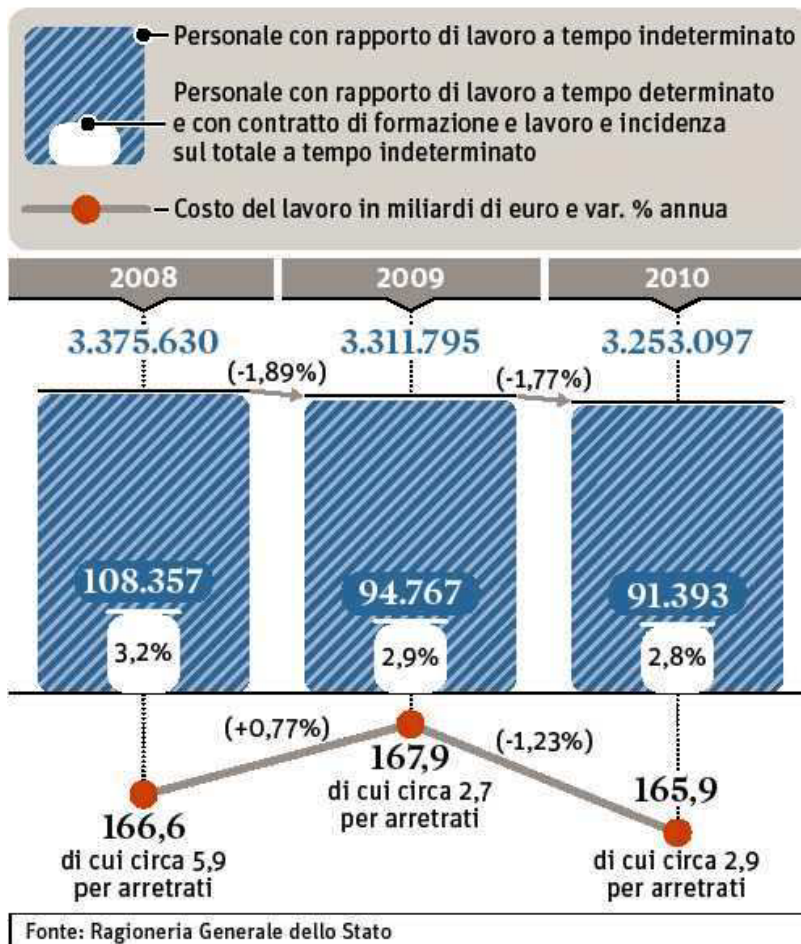
di inflazione Ipc) alle Regioni e agli enti locali. L'obiettivo, come aveva ricordato Patroni Griffi nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Camera, è quello di un modello contrattuale che consenta di considerare unitariamente, pur nel rispetto delle diverse specificità, tutto il lavoro pubblico. Un tema che si lega a un altro aspetto cruciale previsto dalla riforma Brunetta (legge 15/2009 e dlgs 150 del 2009) e che prevede la razionalizzazione dei comparti di contrattazione in cui è attualmente frammentata la Pa: sono 19 e dovrebbero ridursi a 4 per raggruppare da un lato il settore statale (in due grandi comparti con scuola, accademie, area ricerca e tecnologia da una parte e ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e università dall'altra) e dall'altro lato le regioni, che comprendono anche il settore sanità, e gli enti territoriali. Il dossier è aperto da quasi due anni in Aran e non fa progressi, tanto è vero che per le organizzazioni sindacali ormai è già partita la campagna per il rinnovo delle rappresentanze (Rsu) che erano rima-

ste sospese in attesa di un accordo mai arrivato. Al tavolo con i sindacati si discuterà, con molta probabilità, anche di previdenza complementare. Il ministro lo ha detto alla Camera: sono costituiti, per il personale dirigente e non dirigente in regime cosiddetto «contrattualizzato», diversi fondi negoziali collettivi che, tuttavia, non hanno ancora raccolto adesioni da parte dei dipendenti. Quel che serve, secondo Patroni Griffi, è una forte azione di comunicazione del Governo e delle Autonomie locali per sollecitare maggiori iscrizioni. Infine il tema dell'occupazione femminile (pari al 44% del totale), ancora penalizzato per le forti disparità nelle posizioni apicali di tutte le carriere pubbliche. Con i sindacati si discuteranno i possibili percorsi di valorizzazione e conciliazione tra vita familiare e professionale che potranno essere sperimentati in quest'ultima parte della legislatura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**



## I dipendenti pubblici e il loro costo



**MANOVRA E MERCATI - La fase 2**

# Avanti su concorrenza e opere

*Vertice Monti-Visco: si amplia il menu liberalizzazioni, al prossimo Cipe via ai cantieri al Sud - IL RUOLO DI BANKITALIA/Un incontro di più di 4 ore per ascoltare le valutazioni tecniche del Governatore sull'impatto economico delle diverse misure*

ROMA - I ministri lo hanno definito utilizzando il termine più tecnico e neutrale possibile: una ricognizione a tutto campo (un brainstorming, ha detto qualcuno che parla abitualmente in inglese) sull'insieme delle misure allo studio e che dovrebbero dare corpo al decreto "cresci-Italia" da approvare entro la fine del mese insieme con l'atteso disegno di legge sulla concorrenza. Un vertice fiume a Palazzo Chigi (quattro ore, dalle 11 del mattino fino a dopo le 15) con il presidente del Consiglio, Mario Monti, i ministri Piero Giarda, Enzo Moavero, Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli, per ascoltare le valutazioni tecniche del Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, sull'impatto che le diverse misure potrebbero avere sull'economia e, di conseguenza, sulle priorità che dovrebbero essere adottate. Perché la cosiddetta «fase due» dell'azione di Governo non si esaurirà certo con le misure da varare entro fine mese. Insomma ministri tecnici da una parte e una autorità tecnica e autorevole dall'altra per un confronto a tutto campo e preparatorio in vista delle

scadenze di gennaio, confermate sia pure in via ufficiosa dopo le indicazioni dello stesso Monti nella conferenza stampa di fine anno, perché legate alla fitta agenda europea che si apre venerdì con l'incontro Monti-Sarkozy a Parigi. Il primo Consiglio dei ministri atteso, quello di venerdì prossimo 13 gennaio, sarà ancora interlocutorio. Ma il successivo (forse il 20 gennaio) potrebbe essere quello utile per il primo via libera delle misure in materia di liberalizzazioni, semplificazioni e infrastrutture, visto che anticipa di pochi giorni l'Eurogruppo del 23 e il successivo Consiglio straordinario Ue del 30 gennaio. Nel mezzo ci saranno, appunto, gli incontri del premier: dopo quello con il presidente francese ne è previsto uno trilaterale con Angela Merkel cui seguirà il 18 gennaio quello con il primo ministro britannico David Cameron. Il confronto sarà sugli emendamenti da perfezionare per l'accordo di dicembre sul «fiscal compact» ma è chiaro che tutti i paesi porteranno al confronto anche le rispettive misure pro-sviluppo messe in cantiere. Sulle liberalizzazioni italia-

ne, in particolare, dopo le difficoltà incontrate su taxi e farmacie (inserite in manovra ma respinte dal Parlamento), l'intenzione del Governo resta quella di procedere con un intervento più complessivo che ha l'obiettivo di ridurre le restrizioni regolatorie e facilitare la costituzione di nuove imprese. Sono molti i settori che potrebbero essere coinvolti e di cui s'è discusso ieri con Visco: le poste, i benzinai, i servizi pubblici locali e forse anche le edicole. L'intero pacchetto potrebbe essere inserito all'interno del provvedimento sulla concorrenza tanto caro al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Tra l'altro entro metà mese il nuovo garante per la concorrenza, Giovanni Pitruzzella, firmerà una nuova segnalazione per indicare i campi in cui è più opportuno intervenire in questa fase. A completare questo quadro sono attese poi le misure di semplificazione amministrativa cui sta lavorando il ministro Filippo Patroni Griffi. Ma nella prima tranche del «cresci-Italia» è previsto anche il capitolo infrastrutture. Sono

allo studio provvedimenti per rafforzare le società di progetto e agevolare l'emissione di project bond. E ancora, l'introduzione del nuovo contratto di disponibilità, tempi certi per le procedure approvative delle opere con un solo passaggio al Cipe del progetto preliminare e un quadro rafforzato degli incentivi fiscali che si completerà con nuove regole per gli investimenti aeroportuali e l'abbattimento dei costi delle grandi opere. E su questo fronte una scadenza operativa ha trovato conferma per la prossima settimana. Con molta probabilità giovedì si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili e che dovrebbero riguardare soprattutto il Sud. Tra queste potrebbe rientrare l'autostrada Termini-San Vittore, che collega il Molise e il Lazio. È possibile che all'ordine del giorno venga inserita anche la valutazione finale sul progetto del Ponte sullo Stretto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo****L'agenda di Monti****TUTTO PRONTO ENTRO L'EUROGRUPPO DEL 23**

La dead line è l'Eurogruppo del 23 gennaio. Entro questa data Monti vuole approvare in Consiglio dei ministri (probabilmente il 20 gennaio) le prime misure della fase 2: liberalizzazioni, semplificazioni e infrastrutture. Il 30 gennaio ci sarà il Consiglio straordinario Ue. Nel mezzo gli incontri del premier: dopo quello con il presidente francese ne è previsto uno trilaterale con Angela Merkel cui seguirà il 18 gennaio quello con il primo ministro britannico David Cameron. Il confronto sarà sugli emendamenti da perfezionare per l'accordo di dicembre sul «fiscal compact», ma tutti i Paesi porteranno al confronto le rispettive misure pro-sviluppo messe in cantiere.

#### **POSTE, BENZINAI, SERVIZI PUBBLICI, EDICOLE**

Sulle liberalizzazioni italiane, dopo le difficoltà incontrate su taxi e farmacie (inserite in manovra ma respinte dal Parlamento), l'intenzione del Governo resta quella di procedere con un intervento più complessivo che ha l'obiettivo di ridurre le restrizioni regolatorie e facilitare la costituzione di nuove imprese. Sono molti i settori che potrebbero essere coinvolti e di cui s'è discusso ieri con Visco: le poste, i benzinai, i servizi pubblici locali e forse anche le edicole. L'intero pacchetto potrebbe essere inserito all'interno del provvedimento sulla concorrenza tanto caro al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà.

#### **INFRASTRUTTURE CON PROJECT BOND**

Sulle infrastrutture sono allo studio provvedimenti per rafforzare le società di progetto e agevolare l'emissione di project bond. E ancora, l'introduzione del nuovo contratto di disponibilità, tempi certi per le procedure approvative delle opere con un solo passaggio al Cipe del progetto preliminare e un quadro rafforzato degli incentivi fiscali che si completerà con nuove regole per gli investimenti aeroportuali e l'abbattimento dei costi delle grandi opere. Giovedì prossimo si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili al Sud. Tra queste potrebbe rientrare l'autostrada Termoli-San Vittore, che collega il Molise e il Lazio.

**MANOVRA E MERCATI** - I costi della politica

# Stipendi in Aula, è scontro sui dati

*Verso correttivi su portaborse e trasporti - La Camera: compensi da 5mila euro netti - LA MODIFICA/Allo studio più trasparenza nelle buste paga dei parlamentari: più voci direttamente in carico alle Camere, come in altri Paesi*

**ROMA** - Fini e Schifani puntano a varare ulteriori tagli a costi ed emolumenti di deputati e senatori entro gennaio. «Autonomamente il Parlamento deciderà, attraverso i consigli di presidenza di Camera e Senato - sottolinea il senatore questore Benedetto Adragna del Pd -, di effettuare i tagli rispettando tassativamente la data del 31 gennaio fissata dai presidenti di Camera e Senato». Due i fronti d'azione fra le ipotesi allo studio: portaborse e spese di trasporto. Si corre ai ripari, dunque, dopo i risultati contestati come «provvisori e incompleti» dagli stessi presidenti delle Camere, dei lavori della Commissione per il livellamento retributivo Italia-Europa. La Commissione ha attestato che deputati e senatori nostrani guadagnano più dei colleghi europei in termini di stipendio lordo (ma bisogna poi tener conto della diversa tassazione nei sei Stati considerati), ma costano meno sul fronte di portaborse e spese aggiuntive. «Impossibile fare una media europea», per il presidente dell'Istat e della Commissione, Enrico Giovannini, perché

oltre alle indennità, «ci sono molti altri aspetti, le spese di rappresentanza e per beni e servizi trattate nei vari paesi in modo molto differente». Bersani invita a non strumentalizzare la battaglia sui costi della politica. «Attenzione a non fare demagogia - sottolinea il senatore questore Angelo Maria Ciccolani (Pdl) - perché parametrare le indennità lorde non è sufficiente perché la tassazione nei Paesi presi come base di riferimento è diversa. Ne risulta che il netto delle indennità parlamentari italiane è inferiore rispetto a quanto percepito in altri paesi Ue». Un senatore ci mostra la busta paga di novembre dalla quale risulta un netto di 4.762,05 euro. Un parlamentare francese con 7.100 euro lordi di indennità, ma una tassazione al 20%, guadagna circa 5.680 euro netti. Una nota dell'ufficio stampa della Camera ha precisato che il costo complessivo per i deputati in carica «è inferiore» rispetto a quello sostenuto dalle assemblee di paesi con il Pil più elevato. In media 5mila euro per 12 mensilità, cifra che si abbassa per i deputati che svolgono anche

altra attività lavorativa. «Basta con l'antipolitica», hanno denunciato molti deputati e senatori, lanciando una raffica di critiche per le modalità di divulgazione dei dati e le inesattezze emerse dai commenti. «Un attacco ideologico - sottolinea Antonio Mazzocchi (Pdl), deputato questore della Camera - porta a una deriva non democratica e alla possibilità di fare il parlamentare solo se si è ricchi». Per Italo Bocchino (Fli) «il problema non è tanto il costo dello stipendio di ogni parlamentare, ma il numero di deputati e senatori che risultano essere troppi». Il presidente del Senato, Schifani, ha inviato una lettera ai capigruppo per promuovere un franco e aperto dibattito sul tema e ha contestato il fatto che il documento è stato «provvisoriamente acquisito dal sito del Dipartimento della Funzione pubblica, in assenza di una tempestiva e opportuna trasmissione ufficiale» al Senato da parte del Governo. Tra le ipotesi allo studio il taglio alla gestione diretta dei portaborse, capitolo che salì alla ribalta con lo scandalo degli assistenti in nero assunti da al-

cuni parlamentari. Oggi ogni parlamentare dispone di una somma (3.690 euro per ciascun deputato e 4.180 euro per ogni senatore) destinata alle spese per il rapporto eletto-elettore che comprende oltre agli assistenti, anche le spese per le segreterie. Questa voce potrebbe essere gestita direttamente dalle Camere (come avviene in Europa) o dai gruppi parlamentari. Si potrebbe lavorare anche sulle spese di segreteria, se fossero le Camere a fornire quei servizi. La riduzione dei costi potrebbe anche dare un colpo di mannaia al capitolo trasporti, che concede voli, treni e navi gratis ai parlamentari. Potrebbero essere tagliati i voli internazionali gratuiti o potrebbero essere consentiti solo un pacchetto di voli e treni gratis gestiti dai gruppi parlamentari in base alle reali esigenze. O si potrebbe agire sui viaggi in termini di autodichiarazione per scoraggiare un uso anomalo del beneficio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Cottone****SEGUE GRAFICO**



	DEPUTATI			
	Italia	Francia	Germania	Spagna
<b>INDENNITÀ PARLAMENTARE</b> Importo lordo mensile	11.283,3	7.100,2 (20%)	7.668,0	2.813,9
<b>DIARIA</b> Diaria mensile/indennità di residenza	3.503,1	Alloggio a tariffe agevolate in residence di proprietà Assemblea	3.984,4	1.823,9 eletti fuori Madrid, 870,56 eletti di Madrid
<b>VIAGGIO</b> Circolazione	Libera circolazione. Ferroviaria, autostradale, marittima, aerea	Carta ferroviaria +40 viaggi a/r tra il collegio e Parigi +6 viaggi a/r fuori collegio	Ferroviaria + rimborso per i voli domestici a piè di lista	Diaria 150 € al giorno per viaggi all'estero, 120 € viaggi interni
<b>TRASPORTO</b> Valori mensili	1.331,7	Utilizzo di vetture di servizio o rimborso a piè di lista	Utilizzo di vetture di servizio all'interno di Berlino	Rimborso 0,25 € per km 250 € mese ticket taxi
<b>SPESE DI SEGRETERIA E DI RAPPRESENTANZA</b> Spese di rappresentanza (mensili)	3.690 € erogato al gruppo parlamentare del deputato	6.412,0	Plafond max 1.000 € + 255 € annui per il neo deputato per il primo anno	Non si hanno informazioni sul deputato base
<i>Spese telefoniche mensili</i>	258,2	Plafond max 416 €	Vedi spese di rappresentanza	Informazione non disponibile
<i>Dotazione informatica mensile</i>	41,7	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	I-pad e telefoni portatili di servizio
<b>COLLABORATORI DEI DEPUTATI</b> Valori mensili	Rientra tra le spese di rappresentanza	Max 9.138 € mensili linea credito; se non usata si restituisce	I collaboratori sono pagati dal Parlamento (€ 14.712 lordi)	Informazione non disponibile

Fonte: Commissione sul livellamento retributivo Italia-Europa

	SENATORI			
	Italia	Francia	Germania	Spagna
	11.555,0	7.100,2 (20%)	Informazione non disponibile	3.126,6
	3.500,0	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	1.822,3 € per gli eletti fuori Madrid, 869,1 € eletti di Madrid
Libera circolazione. Ferroviaria, autostradale, marittima, aerea	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Diaria 150 € al giorno per viaggi all'estero, 120 € viaggi interni
	1.650,0	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Rimborso 0,25 € per km 250 € mese ticket taxi
4.180 € erogato al gruppo parlamentare del senatore	6.340,2	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile
Vedi trasporto	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	99,8
Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	49,9
Rientra tra le spese di rappresentanza	Max 7.548 € mensili linea credito; se non usata si restituisce	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile

A strati. Tutte le voci che sfuggono al Fisco

## Esentasse quasi la metà della «busta» del deputato

**MILANO** - Il trattamento economico "a strati" offerto ai parlamentari italiani dalla Camera e dal Senato non sfugge solo ai tentativi di comparazione europea su cui si sta scervellando, con qualche imbarazzo, la commissione Giovannini. In gran parte dribbla, legalmente, anche il Fisco. Per capirlo basta scorrere le tabelle prodotte fino a oggi dagli esperti incaricati dalla manovra-bis di Ferragosto di «livellare» i trattamenti economici degli eletti a quelli dei maggiori paesi Ue. A Montecitorio, il deputato-tipo accumula una cifra lorda complessiva di 20.108 euro: il 44% di questa cifra, però, è esentasse. Se con dieci minuti di passeggiata ci si sposta a Palazzo Madama, la situazione nei fatti non cambia: al Senato il totale guadagna ancora qualche punto e sale a 20.885, e la parte "libera" dal Fisco è il 44,7 per cento.

Risultato: l'Irpef applicata sulla sola indennità di un deputato costa circa 5.100 euro al mese, una cifra che rispetto all'entrata totale vale poco più del 25 per cento: più leggera di quella che la legge prevede per chi con il proprio supera i 15mila euro lordi, all'anno. A gonfiare le entrate dei parlamentari italiani sono infatti soprattutto le voci aggiuntive, che si sommano all'indennità ma hanno un comportamento diverso. Si tratta, prima di tutto, della «diaria», per sostenere le spese di soggiorno nella Capitale (a Montecitorio, per esempio, si tratta di 3.503 euro al mese, quasi 700 euro in meno rispetto ai 4.190 riconosciuti fino al 2010), e delle spese di trasporto. La circolazione «libera» dall'incombenza del biglietto su treni, aerei, autostrade e navi non basta infatti a coprire tutte le esigenze del parlamentare, che per esempio deve andare da

casa all'aeroporto e da Fiumicino al Parlamento. I legislatori, cioè ovviamente gli stessi deputati e senatori, hanno pensato anche a questo, assicurando 1.331,7 euro al mese per coprire la parte di viaggio rimasta fuori dalla gratuità totale. Completano il quadro i 3.690 euro (sempre al mese) per la rappresentanza, che passano dal gruppo parlamentare di appartenenza, 258,2 euro per telefonare e 41,7 per rimanere costantemente al passo della tecnologia informatica. Tutte queste voci sono trattate come rimborsi spese, come accade nelle aziende quando si va in missione e, al ritorno, si presenta il conto dell'albergo o del ristorante. Delle somme così incassate, naturalmente, l'Irpef si disinteressa, perché i soldi servono a coprire la spesa sostenuta per lavoro, ma rispetto a questa esperienza quotidiana nell'impresa o

negli enti pubblici il meccanismo previsto per deputati e senatori mostra una differenza non da poco. Le cifre sono a forfait, non c'è nessun pezzo di carta da presentare per averne diritto, e basta avere l'accortezza di non esagerare con l'assenteismo per non veder dimagrire troppo la diaria. I bizantinismi del trattamento economico rendono difficile il lavoro di chi prova a fare chiarezza, ma nascondono paradossi in entrambi i sensi. La trattenuta per il vitalizio (8,6%), per esempio, non riduce l'imponibile fiscale, come accade per gli altri lavoratori, con il risultato che l'addio annunciato ai vitalizi potrà far crescere ancora di un po' il «netto in busta» dei deputati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**



Sul territorio. La babele delle regole

## La partita delle indennità coinvolge anche le Regioni

**A**lle sorti delle indennità parlamentari guardano con interesse partecipe anche gli eletti nei consigli regionali, perché il loro trattamento economico è parametrato a quello dei deputati. Un taglio agli «stipendi» di Montecitorio, quindi, si farebbe sentire anche nei parlamentari territoriali. Attenzione, però, perché anche su questo terreno la mancanza di linearità è la regola, e prima di supporre conseguenze automatiche è bene spendere un po' di cautela. La cura sulle indennità parlamentari, prima di tutto, sembra in realtà destinata a concentrarsi sulle voci aggiuntive,

lasciando intatta la base di calcolo delle «buste paga» dei consiglieri regionali. L'autonomia delle assemblee legislative territoriali, poi, sul principio generale della parametrizzazione alle indennità parlamentari ha costruito un ricamo di norme particolari con cui occorre fare i conti. La tabella qui a fianco mostra la regola-base, cioè la percentuale di indennità parlamentare che spetta ai consiglieri regionali in ogni assemblea. A interpretare il concetto di «parametrizzazione» nel modo più generoso è l'assemblea regionale siciliana, dove del resto i consiglieri si chiamano «deputati» e, coeren-

temente, la normativa di riferimento assegna ai componenti dell'Ars il 100% dell'indennità dei parlamentari nazionali. All'altro capo della classifica, invece, si colloca l'Abruzzo, dove la legge regionale assegna ai consiglieri solo il 55% del trattamento assicurato da Montecitorio, mentre il grosso delle Regioni si colloca al 65 per cento. L'indennità base, però, è limitata solo ai consiglieri senza cariche aggiuntive che, vista la generosità con cui le assemblee territoriali distribuiscono stelletto, sono tutto sommato una minoranza. Anche nell'«austero» Abruzzo, per esempio, basta

essere segretario o vicepresidente di una delle commissioni permanenti per vedere salire il proprio emolumento dal 55 al 70% dell'indennità parlamentare, i segretari dell'Ufficio di presidenza e i presidenti delle stesse commissioni arrivano all'80%, i vicepresidenti del Consiglio e gli assessori toccano l'85% e al presidente spetta il 95%. E, come nelle altre regioni, una pioggia di diarie e indennità aggiuntive complica i calcoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G.Tr.**

**MANOVRA E MERCATI - Concorrenza**

# Servizi locali più aperti al mercato

*Pronto il decreto Monti-Gnudi: in esclusiva solo le reti non pienamente liberalizzabili - LOGICA RIBALTATA/Comuni e Province dovranno motivare con una delibera-quadro la scelta di riconfermare i monopoli nella fornitura*

**ROMA** - Gli enti locali potranno dare in esclusiva, in monopolio, in concessione - sempre passando per una gara - soltanto quei servizi pubblici locali per cui non ci siano le condizioni di mercato per una liberalizzazione piena, con più operatori pronti a fornire il servizio in regime di concorrenza. Comuni e province dovranno anche motivare, con un'apposita analisi di mercato e una delibera-quadro, una scelta esplicita di riconferma dei monopoli nella fornitura dei servizi. Questo ribaltamento in chiave concorrenziale del regime attuale, che prevede invece un netto prevalere delle "esclusive", riguarderà intere reti di servizi locali come i trasporti o la raccolta dei rifiuti o anche parti di queste reti di servizio (per esempio i collegamenti per gli aeroporti o i servizi notturni). Il Governo Monti è pronto ora a confermare e ad attuare con la "fase due" le scelte fatte con la manovra di Ferragosto dall'ex ministro Raffaele Fitto che aveva fatto inserire nell'articolo 4 del decreto legge 138/2011, ol-

tre allo stop degli affidamenti in house sopra 900mila euro l'anno e all'obbligo di gara (la cosiddetta "concorrenza per il mercato"), anche il principio di affidare al mercato tutte le attività liberalizzabili ("concorrenza nel mercato"). Un ribaltamento che era stato richiesto più volte in passato anche dall'Antitrust guidato da Antonio Catricalà, che ora da sottosegretario alla presidenza del Consiglio sta lavorando al dossier liberalizzazioni. A lavorare a questo aspetto delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali è oggi il ministro delle Regioni, Piero Gnudi, che ha confermato in Parlamento la volontà di procedere nell'attuazione della manovra di Ferragosto. Gnudi sta lavorando in particolare al decreto interministeriale Regioni-Economia-Interno che dà attuazione al ribaltamento voluto da Fitto, dettando ai Comuni e agli altri enti locali le direttive sulla delibera quadro e sull'analisi di mercato da svolgere prima di nuovi affidamenti di servizi. Il decreto interministe-

riale deve essere emanato entro il 31 gennaio dopo essere passato alla conferenza unificata Stato-Regioni-città e finirà naturalmente nel "pacchetto liberalizzazioni". I Comuni avranno tempo per adeguarsi fino alla scadenza delle attuali gestioni: la prima applicazione sarà quindi già al 31 marzo, quando scadranno le cosiddette gestioni "non conformi" perché affidate senza gara e senza alcuna legittimazione. Nel decreto interministeriale Gnudi-Monti-Cancellieri sarà contenuta anche un'altra rivoluzione voluta dall'articolo 4: l'obbligo di rendere pubblici, anche in modalità on line, «i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo medio per utente e il livello degli investimenti effettuati». Il decreto interministeriale detterà i criteri con cui i comuni dovranno procedere a rendere pubblici i dati. La finalità del provvedimento è quella di «assicurare il progressivo miglioramento della qualità di gestione dei servizi pubblici locali e di effettuare valutazioni comparative delle di-

verse gestioni». Cittadini, utenti, imprese potranno confrontare le performance dei singoli gestori, anche se qui non mancano nodi da sciogliere, quali sono l'assimmetria informativa e i dati riservati che i gestori accampano per limitare non di rado la trasparenza. Gnudi ha anche riconfermato nel question time di quindici giorni fa in Parlamento le tre direttrici in cui si muove la disciplina dei servizi pubblici locali a proposito delle modalità di affidamento dei servizi in esclusiva: affidamento a gara per la selezione del soggetto gestore; affidamento a gara "a doppio oggetto" per la selezione del socio privato della società mista, con partecipazione pubblica non inferiore al 40%; affidamenti in house, senza gara a società controllate al 100% dagli enti locali, circoscritti ai soli servizi pubblici locali di valore economico inferiore a 900.000 euro/anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli****LA PAROLA CHIAVE****Servizi pubblici locali**

Per servizio pubblico locale si intende qualsiasi attività che si concretizza nella produzione di beni e servizi in funzione di un'utilità per la comunità locale non solo in termini economici ma anche ai fini di promozione sociale. Sono tipici servizi pubblici locali la rete dei trasporti (su gomma, ferrovia ecc.) o la raccolta dei rifiuti. La gestione di questi servizi

ha mostrato in passato una certa resistenza all'apertura al mercato. Ora un decreto interministeriale Regioni-Economia-Interno vuole inserire regole stringenti per obbligare gli Enti locali a introdurre maggiore concorrenza.

**Le prossime regole sulla concorrenza locale**

**FRENO ALLE ESCLUSIVE**

*Decreto in arrivo*

Quasi pronto il decreto Monti-Gnudi-Cancellieri: gli enti locali potranno dare in esclusiva solo i servizi non pienamente liberalizzabili

**PUBBLICITÀ ONLINE**

*Qualità e prezzo*

Entrerà in vigore l'obbligo di rendere pubblici, anche in modalità on line, i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo ecc.

**VINCOLI AGLI ENTI**

*Delibera-quadro*

Comuni e province dovranno motivare, con un'apposita analisi di mercato e una delibera-quadro, una scelta di riconferma dei monopoli

**AFFIDAMENTO SERVIZI**

*Le gare*

L'affidamento dei servizi in esclusiva sarà possibile con solo tre modalità: due a gara e in house solo per quelli di valore inferiore a 900.000 euro/anno

**Trasporto pubblico locale. Gare entro il 31 marzo se non si è in regola**

## **Dal Veneto alla Sicilia: chi dovrà correre ai ripari**

*NEL MIRINO/I primi a dover scendere in campo sono gli Enti che hanno mantenuto gestioni in house e affidamenti diretti al di fuori del regolamento Ue*

**ROMA** - Se il Governo Monti manterrà le promesse e vigilerà perché le norme delle manovre estive e della legge di Stabilità vengano finalmente rispettate da Comuni, Province e Regioni, il 2012 potrebbe essere l'anno delle gare per i servizi di trasporto pubblico locale. Gare «vere», e non vinte dagli «incumbent» – cioè dalle Spa pubbliche che storicamente hanno gestito le reti di bus urbani ed extraurbani –, come è già accaduto all'inizio dagli anni Duemila con la prima ondata di liberalizzazioni imposta dalla legge Burlando. I primi a dover scendere in campo saranno gli Enti locali che hanno mantenuto gestioni in house e affidamenti diretti al di fuori del Regolamento Ue 1370 che norma il trasporto locale: entro il 31 marzo saranno obbligati a pubblicare i bandi di gara, pena l'essere commissariati e sostituiti dai prefetti. Ma ancor prima dovranno aver approvato la delibera quadro che motivi perché non è possibile adottare un sistema pienamente concorrenziale (la concorrenza nel mercato) ma è invece necessario optare per l'attribuzione di diritti di esclusiva (concorrenza per il mercato) tramite asta pubblica. Toccherà poi, data ultima il 30 giugno, a chi ha

costituito Spa pubblico-privato non conformi, ovvero senza selezione pubblica del socio. Le Regioni dove il processo di liberalizzazione non è mai partito sono Veneto, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, e le Province autonome di Trento e Bolzano. In altre Regioni, quelle che tra il 2002 e il 2004 avevano favorito un processo di gare pubbliche con leggi ad hoc, nel 2012 comincerà la seconda tornata: tra queste la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna. Aggregazioni tramite gara A guidare i processi di aggregazione tra le imprese attraverso le gare per i servizi di trasporto pubblico locale sono l'Emilia Romagna e la Toscana che progettano l'appalto unico per tutti i treni dei pendolari (la prima) e l'appalto unico per tutte le reti di bus urbane ed extraurbane (la seconda). Anche la Lombardia con la nuova legge in discussione in Commissione, più che dimezza il numero delle gare. L'Emilia Romagna, che già nel 2008 era stata l'unica Regione ad affidare con asta pubblica l'intero servizio di trasporto ferroviario regionale, ha scelto ancora in solitaria la via della concorrenza e si prepara a pubblicare il nuovo bando entro giugno 2012. La stazione

appaltante sarà Fer Infrastruttura, la nuova Spa proprietaria dei binari regionali scorporata dalla società dei servizi che, insieme a Trenitalia, vinse l'appalto nel 2008. Anche la Toscana lavora alla gara unica regionale, ma per i servizi su gomma. Il 23 dicembre ha pubblicato sulla Guce il preavviso di asta, che sarà precisato con il bando in uscita entro marzo: si tratta di 80 milioni di bus/km l'anno per complessivi 160 milioni di euro, che possono aumentare se Comuni e Province decideranno di aggiungere finanziamenti propri. La gara unica costringerà le imprese della Toscana ad aggregarsi e a costituire un unico soggetto pubblico-privato, visto che nessuna, da sola, ha i requisiti che verranno richiesti dal bando. Alla gara unica regionale per i bus pensano anche il Friuli e la Liguria e probabilmente l'Umbria. Ma è tutto da dimostrare che la regione, almeno per la gomma, sia il bacino di traffico più congruo e più efficiente. Aggregazione tra imprese Fallita la grande operazione Mi-To, e cioè la fusione tra l'Atm di Milano e il Gtt di Torino, le due principali aziende di trasporto pubblico locale del Nord Italia, il testimone delle aggregazioni è passato

all'Italia centrale. Ora alla testa del processo di costruzione di soggetti imprenditoriali dalle spalle più robuste ci sono l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Toscana e l'Abruzzo, con un'appendice al Sud, a Napoli. A vanificare la volontà degli allora sindaci Letizia Moratti e Sergio Chiamparino di creare un'impresa in grado di reggere la competizione europea fu l'incapacità di trovare un accordo sulla governance, ovvero sulle quote di controllo: troppo recente e cocente la delusione dei torinesi per l'esito della fusione tra Banca Intesa e San Paolo. Mentre l'annunciata aggregazione lombarda tra l'Atm, sempre in gioco, l'Atb di Bergamo e Brescia Mobilità naufragò per l'avvicendamento dei sindaci. È andata in porto a maggio del 2011, invece, la fusione tra Trenitalia e le Ferrovie Nord Milano di proprietà della Regione Lombardia. È nata così Trenord, che ora gestisce tutti i treni dei pendolari lombardi. Tornando ai bus se tutto tace al Nord, c'è un gran fervore di attività al Centro. In Emilia Romagna le Spa pubbliche si sono riunite in tre poli: dal 1° gennaio 2012 partirà Seta, che aggrega Tempi di Piacenza, Act di Reggio Emilia e Atcm di Modena, mentre dal 1° feb-

braio saranno operative l'azienda unica integrata tra l'Atc di Bologna (che a sua volta aveva incorporato Acft di Ferrara) e la Fer, l'azienda ferroviaria della Regione, e Start Romagna, che riunisce Atm Ravenna, Tram Rimini e Atr Forlì. Da sola resta Tep Parma, che ha visto andare deserta la gara a doppio oggetto, per servizio e socio. In Toscana sono da tempo nati due rag-

gruppamenti: la Ctt, Compagnia Toscana Trasporti, tra le aziende di Prato, Pistoia, Livorno, Lucca e Massa, che svolge attività di service ma non ha assorbito i rami operativi, e la Tiemme, Toscana Mobilità, che ha fuso le Spa di Arezzo, Grosseto, Siena e Piombino. Dal 1° dicembre 2010 è operativa in Umbria l'azienda unica integrata gommaferro Umbria Mobilità: è

composta da Apm Perugia, Atc Terni, Ssit Spoleto e Fcu, Ferrovia Centrale Umbra. Oltre a bus e treni gestisce anche la navigazione sul lago Trasimeno, il minimetrò di Perugia e scale mobili e ascensori. Anche l'Abruzzo ha deliberato la fusione delle aziende pubbliche in un solo soggetto che comprenderà Arpa Chieti, Gtm Pescara e la Ferrovia Sangritana. In

Campania l'assessore alla Mobilità di Napoli, Anna Donati, appena insediata ha fatto votare dal Consiglio comunale l'integrazione in una sola Spa di Anm, Metronapoli e Napolipark per migliorare il rapporto costi/ricavi, efficientare la rete e abbassare l'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Morena Pivetti**

---

## **DUE VELOCITÀ**

### **In ritardo**

Le Regioni dove il processo di liberalizzazione non è mai partito sono Veneto, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, e le Province autonome di Trento e Bolzano.

### **Fase due**

In altre Regioni, quelle che tra il 2002 e il 2004 avevano favorito un processo di gare pubbliche con leggi ad hoc, nel 2012 comincerà la seconda tornata: tra queste la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna.

MANOVRA E MERCATI - Previdenza

# Nella pensione tutti i periodi lavorati

*Anche gli spezzoni contributivi al di sotto dei tre anni nel calcolo dell'assegno - IL LIMITE/ I collaboratori della gestione separata possono solo chiedere la «totalizzazione» dei segmenti*

Il sistema previdenziale deve adeguarsi rapidamente a un mercato del lavoro caratterizzato da percorsi lavorativi intermittenti, nei quali cambiano con frequenza i datori di lavoro e le tipologie contrattuali di lavoro. Proprio per questo nella manovra di Natale (DL 201/2011, legge 214/2011) è stata inserita una norma con la quale è stato eliminato il minimo di tre anni prima richiesto per poter accedere alla totalizzazione. Questo istituto consente di riunire, gratuitamente, i contributi versati presso gestioni previdenziali diverse, che da soli non darebbero diritto alla pensione; una volta "totalizzati" i singoli periodi, ciascuna gestione paga la quota di pensione a suo carico. Il calcolo degli spezzoni contributivi avviene con il metodo contributivo, con un'eccezione, quando il lavoratore raggiunge il diritto autonomo alla pensione. In questo caso, i contributi saranno "valorizzati" con il metodo vigente, pro rata, nella gestione. La riforma non ha invece toccato un altro istituto che, come la totalizzazione, risulta par-

colarmente utile a chi ha carriere lavorative discontinue o segmentate. Si tratta della ricongiunzione, che consente al lavoratore di fruttare tutti i contributi previdenziali versati nel corso della vita lavorativa, nell'ipotesi in cui il lavoratore abbia accrediti in gestioni previdenziali diverse. I periodi coperti da contribuzione, una volta ricongiunti, sono trasferiti presso l'ente previdenziale di destinazione e sono utilizzati come se fossero sempre stati versati presso di esso; di conseguenza la pensione viene liquidata tenendo conto di questi periodi. Ricongiunzione al Fpld La ricongiunzione, al contrario della totalizzazione, non impone l'adozione del metodo contributivo e quindi consente di salvaguardare l'applicazione delle regole di calcolo vigenti durante i periodi in cui sono stati versati i contributi. Fino al 30 giugno 2010 la ricongiunzione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti Inps dei periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici alternativi avveniva senza oneri per il richiedente. Dal

1° luglio, per effetto della legge 122, questa forma di ricongiunzione presso il Fpld può essere richiesta solo a titolo oneroso: colpiti, tra gli altri, gli iscritti all'Inpdap, al Fondo elettrici e al Fondo telefonici. L'onere economico per la ricongiunzione, che tiene conto di diversi elementi (età del richiedente, anzianità contributiva, sesso, importo della pensione che spetterebbe senza la ricongiunzione), è molto alto, in alcuni casi anche migliaia di euro. L'unica agevolazione prevista dalla legge è che il richiedente può pagare in unica soluzione, entro 60 giorni dalla richiesta, oppure può chiedere la rateizzazione (in alcuni casi può chiedere di pagare con ritenuta sulla pensione). La ricongiunzione dei contributi provenienti dalle gestioni speciali dei lavoratori autonomi avviene sempre con pagamento di un onere da parte del richiedente. In questo caso, la facoltà di ricongiunzione può essere esercitata a condizione che l'interessato possa far valere, dopo la cessazione dell'attività come lavoratore

autonomo, almeno cinque anni di contribuzione in qualità di lavoratore dipendente, in una o più gestioni pensionistiche obbligatorie. Ricongiunzione in altri Fondi Chi ha contributi nell'Ago, nelle forme sostitutive, esclusive o esonerative, nelle gestioni speciali per i lavoratori autonomi dell'Inps può chiedere la ricongiunzione al Fondo presso cui è iscritto o al Fondo nel quale possa far valere almeno otto anni di contribuzione versata. Questo tipo di ricongiunzione è onerosa. Per quanto riguarda la Gestione separata Inps, "dedicata" ai collaboratori e ai parasubordinati, si ricorda che non è possibile ricongiungere i contributi nel Fpld. La gestione separata, nata con la legge 1995/1985, è soggetta al calcolo contributivo delle prestazioni. Per gli iscritti alla gestione separata resta aperta la possibilità della totalizzazione gratuita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampiero Falasca**

## PERCORSO E CONDIZIONI

### 01 | LA RICONGIUNZIONE

L'istituto permette, a chi ha posizioni assicurative in gestioni previdenziali diverse, di riunire, mediante trasferimento, tutti i periodi contributivi presso un'unica gestione, per ottenere una sola pensione.

La ricongiunzione, avviene a domanda del l'interessato o dei suoi superstiti e deve comprendere tutti i periodi di contribuzione maturate fino alla richiesta.

**02 | IL FONDO DIPENDENTI**

È possibile ricongiungere presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, gestito dall'Inps, tutti i contributi esistenti nelle altre gestioni sostitutive, esclusive o esonerative dell'assicurazione obbligatoria (gestioni "alternative" quali Inpdap, Fondi speciali Ferrovie, Volo, Elettrici, Telefonici) o nelle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Fino al 30 giugno 2010 la ricongiunzione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dei periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici "alternativi" avveniva senza oneri per il richiedente. Dal 1° luglio 2010 invece anche tale tipo di ricongiunzione è diventata onerosa.

**03 | LA GESTIONE SEPARATA**

Gli iscritti alla gestione separata non possono ricongiungere i contributi al Fondo lavoratori dipendenti. I contributi accreditati alla Gestione separata possono essere cumulati con altri spezzini attraverso la totalizzazione gratuita. In generale i periodi "totalizzati" danno una pensione calcolata con il metodo contributivo.

MANOVRA E MERCATI - Le tasse sul mattone

# Casa, il Comune sceglie gli sconti

*Spetta al nuovo regolamento decidere le agevolazioni applicabili all'Imu*

**N**ella stesura del nuovo regolamento comunale per l'applicazione dell'Imu i comuni devono valutare quali agevolazioni previste per l'Ici possono essere confermate, sia con riferimento ai vincoli normativi che di bilancio. Occorre districarsi in un quadro normativo che non brilla per chiarezza, visto che l'Imu è disciplinata dall'articolo 13 del decreto Monti, dagli articoli 8 e 9 del Dlgs 23/2011 «in quanto compatibili» e dal Dlgs 504/1992 «in quanto richiamato». L'articolo 14, comma 6 del Dlgs 23/2011 conferma la potestà regolamentare – prevista dagli articoli 52 e 59 del Dlgs 446/1997 – anche per il nuovo tributo. Il Dl 201/2011 (convertito dalla legge 214) individua a sua

volta una ristretta casistica di intervento, come la possibilità di assimilare all'abitazione principale quella posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituto di ricovero o la possibilità di ridurre l'aliquota fino allo 0,4 per cento per gli immobili locati. Il primo nodo da sciogliere è capire qual è il rapporto che esiste tra le possibilità elencate nel decreto Monti e l'esercizio in generale della potestà regolamentare, espressamente confermata anche per l'Imu. La soluzione dovrebbe essere quella di ritenere che le previsioni del decreto Monti rappresentano una limitazione alla potestà regolamentare e che per il resto il comune abbia ampia potestà di scelta. Così, per esempio, sarebbe illegittimo stabilire

un'aliquota dello 0,39 per cento per gli immobili locati, visto che è espressamente previsto che la riduzione può arrivare fino allo 0,4. Non sarebbe però illegittimo individuare all'interno della più ampia categoria "immobili locati" alcune casistiche, come quella delle abitazioni locate con contratto concordato, e limitare solo a queste la riduzione di aliquota. Il comune può anche differenziare con riferimento a categorie di immobili. Tale possibilità è stata prevista dall'articolo 8, comma 7 del Dlgs 23/2011 con riferimento ai fabbricati utilizzati dalle imprese, ma può essere estesa anche ad altre casistiche. Sarebbe, pertanto, legittima la previsione di un'aliquota più alta, ma entro il tetto dell'1,06 per cento, solo per le abita-

zioni tenute sfitte. Sarà poi possibile intervenire ulteriormente sulla detrazione principale – che con i figli può arrivare fino a 600 euro – anche con riferimento a particolari situazioni di disagio economico, possibilità questa espressamente prevista nell'Ici, ma confermabile anche nell'Imu, considerato che è espressamente prevista la possibilità di intervenire «genericamente» sulla detrazione. Infatti, l'articolo 13, comma 11 prevede che le «detrazioni e le riduzioni di aliquota deliberate dai comuni non si applicano alla quota di imposta riservata allo Stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Mirto**

## Le regole

### 01 | QUANDO SI APPLICA

La nuova imposta municipale (Imu) scatta dal 2012 e sostituisce l'Ici e, per gli immobili non locati, l'Irpef sui redditi fondiari.

### 02 | CHI LA DEVE PAGARE

Proprietari  
Titolari di diritti reali di godimento  
Utilizzatori sulla base di contratti di leasing  
Concessionari di beni demaniali

### 03 | LA BASE IMPONIBILE

Per i fabbricati e i terreni, l'Imu si applica sul valore catastale. Per le aree fabbricabili, la base imponibile è il valore di mercato al 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è dovuta in proporzione al possesso nel corso dell'anno. Il possesso che si protrae per almeno 15 giorni nel corso di un mese, si conta per l'intero mese.

### 04 | QUANDO SI PAGA

La prima rata entro il 18 giugno 2012  
La seconda entro il 17 dicembre 2012  
In alternativa, si può pagare tutto al momento della prima rata  
Il pagamento potrà essere fatto solo con il modello F24



**05 | SONO ESENTI DALL'IMU**

Immobili di proprietà dello Stato e degli altri enti pubblici

Fabbricati del gruppo catastale E (per esempio cimiteri, ponti, fari, stazioni, porti)

Fabbricati appartenenti a Stati esteri od organizzazioni internazionali

Fabbricati con destinazione a usi culturali

Fabbricati destinati esclusivamente al culto e della Santa Sede

Immobili utilizzati dai soggetti no profit destinati ad attività non esclusivamente commerciali

La disciplina. Va aggiornato il riferimento al tributo comunale

## L'imposta di scopo sopravvive all'Ici

**I** pochi comuni che hanno istituito l'imposta di scopo, come il comune di Rimini, si chiedono se nel 2012 potranno continuare ad applicarla. Altri si chiedono se possono istituirla, considerato che è venuto meno il blocco tariffario disposto dall'articolo 1 del Dl 93/2008. La norma istitutiva (legge 296/2006) prevede la possibilità di istituire l'imposta per finanziare la parziale copertura delle spese per la realizzazione di opere pubbliche, individuate nel regolamento comunale. Per la sua disciplina c'è un rinvio espresso a quella in materia di Ici; l'imposta è dovuta, per un periodo massimo di cinque anni, applicando alla base imponibile dell'Ici un'aliquota nella misura massima dello 0,5 per mille. Il decreto sul federalismo municipale (articolo 6

del decreto legislativo 23/2011) ha disposto un'ampia revisione del tributo, da attuarsi con Dpr, non ancora emanato: possibile una durata più lunga (fino a dieci anni), il finanziamento dell'intera spesa per l'opera pubblica da realizzare e l'individuazione di opere pubbliche ulteriori rispetto a quelle indicate nell'articolo 1, comma 149 della legge 296/2006. Il dubbio sulla vigenza dell'imposta deriva dal fatto che nel 2012 l'Ici non sarà più applicabile. Tale circostanza però si deve ritenere ininfluente, non potendosi qualificare l'imposta di scopo come un'addizionale dell'Ici, nonostante i rinvii alla sua disciplina. L'imposta di scopo va qualificata con un tributo autonomo, da versare separatamente dall'Ici, e domani dall'Imu, con

propri codici tributo (3926 per l'imposta, 3927 per gli interessi e 3928 per le sanzioni). Se l'Ici può considerarsi imposta soppressa, la sua disciplina è oggi, seppur in parte, vigente, visto i rinvii contenuti nella disciplina Imu, tra i quali anche quello relativo alla determinazione della base imponibile, seppur con moltiplicatori variati in aumento. È, comunque, auspicabile un tempestivo intervento normativo - come proposto da Anci in sede di emendamenti alla legge di conversione del Dl 201/2011 - che permetta di applicare l'imposta di scopo con riferimento alla base imponibile dell'Imu, previa modifica delle aliquote precedentemente deliberate in modo da garantire l'invarianza della percentuale di copertura delle spese per la realizzazione dell'opera

pubblica individuata nel regolamento comunale. Diversamente, dal 2012, i contribuenti dovranno continuare a versare l'imposta di scopo facendo riferimento alla base imponibile Ici, utilizzando quindi i moltiplicatori ridotti previsti dal soprappreso tributo comunale, facendo però alcuni distinguo, come per i fabbricati rurali, esclusi dall'Ici ma non dall'Imu. Si ritiene, infine, che i comuni possano, pur con i limiti sopra evidenziati, istituire dal 2012 l'imposta di scopo, la quale dovrà essere disciplinata - in assenza dell'emanazione del Dpr previsto dal Dlgs 23/2011 - con le prescrizioni contenute nella legge 296/2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I municipi pagano per gli immobili non istituzionali

*IL COSTO IN BILANCIO/La quota di competenza erariale potrebbe arrivare a 200 milioni Non è prevista alcuna compensazione*

I Comuni nel fare le previsioni di bilancio 2012 dovranno tener conto anche della quota di Imu erariale che si applica sui loro fabbricati non utilizzati per fini istituzionali. Si tratta di importi significativi che, sulla base di un'indagine effettuata su un campione di Comuni, può essere stimata a livello nazionale in circa 200 milioni, per i quali non è stata prevista alcuna forma di compensazione. La normativa Ici escludeva dall'imposta gli immobili di proprietà del Comune che insistevano sul loro territorio (articolo 4 del Dlgs 504/1992). La disciplina non è stata richiamata nell'Imu e gli immobili comunali saranno esenti solo se rispettano i requisiti previsti dall'articolo 9, comma 8 del decreto legislativo

23/2011, oppure si deve trattare di immobili «destinati esclusivamente ai compiti istituzionali». La disciplina Imu ha solo parzialmente riscritto le esenzioni previste nell'articolo 7 dell'Ici, al quale c'è un rinvio espresso, rinvio che si estende anche a quei principi enunciati dalla giurisprudenza di legittimità in tema di esenzioni Ici, primo tra tutti quello che richiede la coincidenza tra soggetto possessore e soggetto che esercita l'attività meritevole di tutela. Non potranno quindi considerarsi esenti gli immobili dati in locazione o comodato a soggetti terzi o gli immobili non utilizzati, come pure le aree fabbricabili o i terreni agricoli. Ma non potranno considerarsi esenti neanche gli immobili destinati a edilizia

residenza pubblica (Corte Costituzionale, ordinanza 19 maggio 2011, n. 172), a differenza di quelli aventi la stessa destinazione ma di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa o degli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari Iacp, (articolo 8, comma 4 del Dlgs 504/1992, richiamato dall'articolo 13, comma 10 del DI 201/2011). Che la quota di Imu di competenza statale vada qualificata come un'autonomia «imposta erariale» è espressamente previsto nell'articolo 13, comma 10, il quale dispone che «le attività di accertamento e riscossione dell'imposta erariale sono svolte dal comune al quale spettano le maggiori somme derivanti dallo svolgimento delle suddette

attività a titolo d'imposta, interessi e sanzioni». Questa disposizione potrebbe indurre qualcuno a non pagare l'Imu statale, visto che la violazione poi dovrebbe essere sanzionata dal comune stesso, al quale competerebbe l'intero importo. Il corto circuito normativo deve però fare i conti, se si omette il versamento intenzionalmente, con la disciplina dell'abuso d'ufficio (articolo 323 del Codice penale). Se la situazione sopra descritta non è stata scientemente voluta dal legislatore sarebbe opportuno porre subito rimedio attraverso una modifica normativa che escluda dall'Imu, come era per l'Ici, gli immobili di proprietà comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RIFORME DIFFICILI**

# Un federalismo a metà guado

*Mancano una settantina di misure, da rivedere tasse e perequazione*

**M**a che fine ha fatto il federalismo fiscale, cioè la mega riforma dei sistemi di finanziamento degli enti locali su cui a lungo si è retta la precedente maggioranza di governo? La risposta onesta, dopo cinque manovre di correzione dei conti pubblici in meno di sei mesi e un nuovo governo, è che non lo sa nessuno. E che forse varrebbe la pena ricominciare a occuparsene seriamente, dato che da soli gli enti territoriali di governo sono responsabili di più della metà della spesa pubblica complessiva, al netto di pensioni e interessi. Nessuna riforma strutturale delle amministrazioni pubbliche è dunque possibile se non si interviene anche su questa componente. In sintesi, la situazione attuale è la seguente. Faticosamente, e dopo un rinvio rispetto alle scadenze originarie, il processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale è stato portato a termine, con l'approvazione di tutti i decreti previsti. Solo che si tratta, per usare un eufemismo, di una attuazione solo parziale, visto che l'incapacità di risolvere i nodi politici e tecnici presenti nella legge delega ha condotto il governo precedente a riprodurli invariati nei decreti, rimandando a interventi legislativi futuri per una soluzione definitiva.

Si tratta, per capirsi, di ben una settantina di ulteriori interventi amministrativi e legislativi che richiedono ancora di essere approvati. A questa situazione, già confusa, si sono aggiunte poi le varie manovre di risanamento introdotte a partire dall'estate. Queste hanno avuto come motivo dominante un netto peggioramento della situazione finanziaria degli enti locali, nel senso di una riduzione dei trasferimenti e di un inasprimento dei vincoli imposti dal patto di stabilità, compensati da un anticipo dei limitati margini di autonomia tributaria già previsti nei decreti. La manovra del governo Monti ha ulteriormente accentuato questa tendenza, tagliando ulteriormente i trasferimenti e compensandoli con accresciuti spazi di manovra sui tributi, con la reintroduzione della tassazione sulla prima casa per i comuni, la previsione di un nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, l'incremento della addizionale regionale sull'Irpef e l'introduzione di una maggiorazione sulle accise per finanziare i trasporti locali. La prevista abolizione delle province, almeno come ente politico autonomo, porterà poi a una redistribuzione delle risorse e delle funzioni di questo ente di governo verso l'alto, le regioni, o verso il basso, i

comuni. C'è dunque bisogno di un forte intervento riformatore da parte del governo che riporti ad un disegno razionale tutta questa complessa materia, avendo ben in mente gli obiettivi finali e i passaggi intermedi. Vista la situazione, le cose da fare sono naturalmente moltissime. Ma al primo posto in termini di urgenza andrebbe senz'altro messa la revisione dei patti di stabilità interna. Al momento, l'accumulo degli interventi su questo fronte ha condotto ad una situazione paradossale, in cui comuni e regioni sono costretti ad accumulare surplus crescenti per rispettare i patti, tagliando dove possono tagliare, cioè essenzialmente la spesa per investimenti, l'opposto di quello che avremmo bisogno in un momento di crisi economica come l'attuale. Bisogna trovare un nuovo equilibrio tra rigore dei conti e autonomia locale, che riproponga il pareggio di bilancio come vincolo fondamentale per l'attività degli enti locali e che lasci all'indebitamento lo spazio per finanziare gli investimenti. La legislazione recente ha cercato di trovare questo equilibrio in un accresciuto ruolo delle regioni, che si dovrebbero fare garanti del rispetto del patto per le proprie autonomie locali, anche in una logica intertemporale. È necessario che questo proces-

so venga consolidato, dando alle regioni gli strumenti per intervenire. In una logica più strutturale, al cento dell'azione riformatrice del governo andrebbe poi posta la revisione degli schemi perequativi previsti dai decreti attuativi. Ridurre i trasferimenti e aumentare i tributi, come si è fatto con gli ultimi interventi, necessariamente accentua i divari territoriali esistenti. Perequare diventa dunque ancor più necessario, ma va fatto sulla base di criteri razionali. Da questo punto di vista, bisogna onestamente riconoscere che lo schema incentrato sul calcolo dei costi standard proposto dai decreti è troppo ambizioso. Lo è sul piano finanziario, perché non ci sono sufficienti risorse per eguagliare il 90% della spesa corrente di regioni e comuni. Lo è su quello informativo, come dimostra l'ulteriore spostamento nei termini per l'emmanazione dei costi standard per le prime funzioni fondamentali dei comuni. La perequazione fatta sulla base di criteri semplici; i costi standard dovrebbero servire per guidare la convergenza nella fornitura dei servizi, non per la perequazione. Infine, qualche ulteriore riflessione andrebbe fatta anche su i tributi locali. Con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, la revisione delle ren-

dite catastali e l'introduzione del nuovo tributo sui servizi, è evidente che gli immobili costituiranno di nuovo in futuro il fulcro fondamentale della autonomia tributaria municipale. Ha

allora ancora senso mantenere un'addizionale comunale sull'Irpef, quando ne è già prevista ed è stata ulteriormente ampliata una regionale? Una compartecipazione comunale al gettito

del tributo dovrebbe essere più che sufficiente, anche per limitare i costi amministrativi e mantenere qualche razionalità ad un'imposta che gioca ancora un ruolo fondamentale nel nostro si-

stema tributario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Bordignon**

I conti delle Regioni/ PIEMONTE

# Nella voragine di deficit e debito

*I conti 2010 chiusi con 614 milioni di rosso e l'indebitamento corre verso i sette miliardi - PRODUTTORI AMICI DELLA LEGA/La Regione ha rinunciato a costituirsi parte civile nel processo nei confronti degli allevatori che avevano sfondato le quote latte*

TORINO - Neppure i pannolini che la Giunta vuol dare ai genitori con i bonus bebè (7,6 milioni di spesa) riuscirebbero ad assorbire il debito della Regione Piemonte che da 6,1 corre verso 7 miliardi (è stato previsto un nuovo mutuo da 500 milioni). Neanche i produttori di latte con i quali il Governatore Roberto Cota non è entrato in conflitto per non sconfessare la linea del suo partito, la Lega Nord, riuscirebbero a dar da bere ai piemontesi il fatto che per la prima volta nella storia la Regione ha chiuso un bilancio consuntivo, quello del 2010, con un deficit di 614 milioni. La situazione dei conti regionali è drammatica, come ama schiettamente definirla il capogruppo in Regione del Partito democratico Aldo Reschigna, che a onor del vero getta la croce su 12 anni di governo in cui si sono succeduti centrodestra e centrosinistra. «Nel 2000 - spiega Reschigna in una sala del gruppo consiliare dove il riscaldamento centralizzato, pagato dalla Regione, è regolato su temperature da liquefazione dei corpi solidi e c'è dunque da chiedersi se già questa non sia una spesa sconsigliata - il debito era di 292 milioni. Oggi corriamo verso i 7 miliardi per colpa di

continui ricorsi a mutui e anticipazioni che anziché essere usati per lasciare un segno sul territorio, sono stati usati per finanziare la spesa corrente, a partire dalla sanità che oggi assorbe 8,4 miliardi del bilancio, che è di 9,3 miliardi». Ai piemontesi, in esercizio provvisorio di bilancio fino ad aprile 2012, non farà piacere sapere che su di loro - neonati compresi - grava un debito procapite di circa 1.500 euro ma farà ancor meno piacere sapere che i margini di manovra sono limitati. I 900 milioni iscritti in bilancio al netto della sanità devono essere spalmati dal trasporto alla cultura, dal welfare all'ambiente, dalle infrastrutture al turismo ma se la Corte d'appello di Torino riconoscesse a Unicredit, ex tesoriere e principale creditore della Fondazione Ordine Mauriziano il diritto al rimborso dalla Regione di 139 milioni, si aprirebbe un'altra falla per i conti regionali. Il giorno dopo la sentenza - che potrebbe confermare quanto deciso il 12 marzo 2009 in primo grado ma che potrebbe anche non giungere perché la Regione sta lavorando a una proposta transattiva da sottoporre a Unicredit - la Fondazione Ordine Mauriziano potrebbe rivol-

gersi alla Regione per aprire un contenzioso milionario. Ha infatti già pagato il 59% dei debiti - complessivamente 517,4 milioni di cui 61 secondo la Fondazione non esigibili - ad una parte dei 1.475 creditori. A quel punto, se Unicredit aprisse il fronte, potrebbe partire la richiesta per riavere dalla Regione quanto anticipato. La decisione della Corte d'Appello (o l'accordo stragiudiziale) influenzeranno la scelta della Fondazione di soddisfare a breve migliaia di creditori e arrivare così ad una chiusura tombale del contenzioso per una quota oscillante tra il 75% e l'80% del debito iniziale. Non solo. La stessa Fondazione dell'Ordine Mauriziano ha in ballo una vertenza per quattro ospedali, del valore complessivo stimato (ma contestato dalla Regione) di 154 milioni, il cui pagamento potrebbe cadere ancora sulla Regione. Presso la Consulta pende la richiesta della Fondazione di riottenere la proprietà degli ospedali di Torino e Candiolo, dopo che una sentenza della stessa Consulta nel 2010 ha già riconosciuto alla Fondazione il diritto a rientrare in possesso degli ospedali di Lanzo e Valenza (Alessandria). In una situazione così complessa e compressa il

governo di Cota - che contattato dal Sole 24 Ore per replicare non ha mai risposto - ha trovato lo spazio per provvedimenti che hanno lasciato basiti, da subito, opposizione e parte della maggioranza. L'aperitivo di benvenuto è stato il bonus bebè, che destina 250 euro non solo alle famiglie a basso reddito. Dopo l'aperitivo il Governo a guida Lega Nord con dentro il Pdl (sempre più in imbarazzo) è passato direttamente al digestivo grazie ai produttori di latte. Con una scelta a sorpresa la Giunta ha deciso di revocare la costituzione di parte civile nel processo contro i Cobas del latte che il 30 giugno 2011 ha visto una raffica di condanne in appello a Torino nei confronti di soggetti che avevano dato vita a una truffa da 240 milioni. La pena più elevata è stata inflitta a Giovanni Robusti, ex europarlamentare, ex senatore della Lega Nord ed ex portavoce nazionale dei Cobas del latte. «Ovviamente è un caso - sorride amaramente Mino Taricco, ex assessore del Pd all'agricoltura con la presidenza Bresso - che il file della delibera di giunta con cui è stata disposta la revoca si chiami "dgr\_Robusti.doc"». La mancata costituzione di par-

te civile - oltre al mancato riconoscimento del danno di immagine - graverà sulle casse delle Regione per la parte di imposte, tasse e contributi non versati dalle cooperative fallite. Difficile quantificare il danno anche se c'è chi parla di 200 milioni. L'assessore all'Agricoltura, Claudio Sacchetto, anche lui della Lega Nord, giustifica così il mancato ricorso: «Il ritiro della costituzione di parte civile rappresenta una scelta coerente con il modo di agire mantenuto nel caso del processo di Piemonte Latte. Tengo particolarmente a sottolineare che non esiste il danno erariale strumentalmente evocato dalla minoranza». Nelle comunicazioni iniziali del dibattito in consiglio regionale il 5 aprile 2011 il

vicepresidente della Regione Ugo Cavallera (Pdl) aveva spiegato che «questo non impedisce il risarcimento in sede civile e amministrativa dopo il processo penale. La Regione ha attivato 600 provvedimenti, di cui 300 ancora in corso tra Tar e tribunale civile. Non abbiamo cambiato rotta sul recupero le quote». Sotto il peso dell'indebitamento sembra quasi che la Regione abbia perso la bussola continuando - negli anni - a perseverare su scelte criticate. Come la spesa per il sistema informativo, che vede capofila, il consorzio Csi tra Regione, Politecnico, Università di Torino e altri 88 enti territoriali che nel 2010 ha fatturato 196 milioni. Fornisce anche dati, sistemi in-

formativi, servizi web, infrastrutture di rete in tutte le aree di intervento pubblico. «Peccato - dichiara Angelo Burzi, ex assessore al Bilancio nella Giunta Ghigo ed esponente di spicco del Pdl - che abbia più buchi di un groviera. L'inaffidabilità del sistema arriva al punto che le amministrazioni non dialogano fra loro. Ho contattato personalmente 810 diversi programmi applicativi». Nel dettaglio entra Maurizio Dall'Acqua, direttore sanitario di tre grandi strutture sanitarie della regione: Cto, Sant'Anna e Molinette. Le prime due consorziate del Csi, il terzo no e il perché lo spiega lui stesso: «Siamo spesso in contenzioso con il Csi perché il nostro sistema che

sibilissime è violabile. All'Ospedale Molinette abbiamo deciso anche per questo di fare da soli». «Anche solo per le persone in confidenza con l'informatica - aggiunge il responsabile del sistema informativo Giambattista Pellissero - violare i sistemi è facile». Il Csi cosa risponde? Il direttore Stefano De Capitani non si scompone: «Serviamo 10mila utenti. È fisiologico che qualcuno consideri il nostro sistema scarso. Se c'è un difetto è che per i soggetti minori dobbiamo ancora migliorare, ma per i clienti maggiori, come gli ospedali, lavoriamo bene». E adesso vaglielo a spiegare a Cto, Molinette e Sant'Anna.

**Roberto Galullo**

Sanità. Fornitori sull'orlo del crack

## A Napoli la Asl 1 rimborsa le fatture dopo 1.676 giorni

**MANCATI PAGAMENTI/Il debito totale del sistema sanitario sfiora i 40 miliardi - I creditori minacciano di lasciare gli ospedali senza l'assistenza tecnica**

**ROMA** - La Asl 1 di Napoli le rimborsa dopo 1.676 giorni: 4 anni, 6 mesi e 20 giorni di fatture chiuse a doppia mandata nei cassetti. L'ospedale San Sebastiano di Caserta le lascia in aspettativa 1.414 giorni: 3 anni, 10 mesi e 14 giorni. La Asl di Crotone tiene in naftalina i debiti per 1.335 giorni: 3 anni e 8 mesi. E intanto le imprese creditrici della sanità pubblica chiudono, tagliano gli organici, lasciano l'Italia. Perché muoiono di crediti mai saldati, mentre il credit crunch fa il resto. Ma adesso, a mali estremi sono pronte agli estremi rimedi: fino allo "sciopero" delle Tac, delle risonanze magnetiche, dei laboratori di analisi, dei centri dialisi, dei reparti di terapia intensiva. Prima col blocco dell'assistenza tecnica di macchine decisive per curarci, poi di tutte le forniture. Una rivalsa che metterebbe in ginocchio qualsiasi ospedale, per non dire dei pazienti. Con 5,4 miliardi di rimborsi in sospeso da asl e ospedali, onorati in media dopo 305 giorni ma con punte che in Calabria hanno appena toccato il record di 979 giorni, le aziende di apparecchiature biomedicali preparano

l'ultima controffensiva possibile. Il bubbone dei 40 miliardi di debiti del Ssn ai fornitori calcolati ieri dalla Cgia di Mestre, sta per esplodere. «Per noi ormai è questione di vita o di morte. Soprattutto per le piccole e a volte per le medie imprese che con le enormi difficoltà di accesso al credito bancario, sono sempre più a rischio chiusura, mentre tra le multinazionali cresce la voglia di delocalizzare in cerca di mercati e pagatori affidabili»: Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, non ama ricorrere a toni ultimativi. Ma i dati che ha sul tavolo, risultato dell'analisi della sua associazione su tutte le 185 aziende pubbliche del Ssn, hanno lasciato senza fiato gli stessi imprenditori. Il 2011 s'è chiuso con una disfatta per i crediti non rimborsati da asl e ospedali. Tra gennaio e novembre la media dei ritardi è aumentata di 19 giorni, da 286 a 305 giornate di rimborsi in sospeso. Ma in Calabria è cresciuta di 102 giorni con la punta di 33 mesi e 19 giorni, in Campania (886 giorni) è salita del 15% (106 giorni). Poi c'è il Molise con 882 giorni di fatture in bianco. Tutte Re-

gioni con la sanità commissariata per i maxi deficit, dove intanto si pagano le super addizionali Irpef. Tutto il Sud, col Lazio, è in fondo alla classifica, con l'eccezione della Basilicata. Solo Trentino (90 giorni) e Lombardia (99) stanno sotto i 100 giorni di ritardo. Ma poi ci sono le classifiche nella classifica, ricostruite da Assobiomedica tra tutte le aziende Ssn. Ed è la cronaca di una disfatta. Otto strutture pagano dopo mille giorni (si veda la tabella), con la asl di Napoli centro al top, poi l'ospedale di Caserta e quello di Crotone, il Federico II di Napoli (1.321 giorni), l'ospedale di Cosenza (1.257), la asl di Salerno (1.157), il «Ciaccio» di Catanzaro (1.038). In 123 tra asl e ospedali pagano sopra la media nazionale di 305 giorni. Per trovarne una non che non sia del Sud, si deve risalire al 31 posto della asl di Massa Carrara (670 giorni) in Toscana. Le peggiori pagatrici stanno tutte tra Calabria, Campania, Lazio, Sicilia. Anche se poi non mancano casi di eccellenza in Sicilia e in Sardegna. Fatto sta che tutte le aziende sanitarie che pagano prima sono al Nord, col primato

della asl di Mondovì Ceva che rimborsa in 23 giorni, il «Maggiore» di Crema che ne impiega 46, la asl di Merano che fa attendere 62 giorni e gli ospedali riuniti di Bergamo che rimborsano in 63 giorni. È da questi numeri che intende ripartire Assobiomedica. «Stiamo pensando a forme di protesta clamorose, come passo estremo», annuncia Rimondi. Intanto sarà fatta "pressione" sui governatori e sugli assessori alla sanità e all'industria, elencando i casi di aziende sanitarie a rischio nelle loro regioni. Poi scatterà una campagna stampa sui giornali locali per denunciare la situazione ai cittadini. Perché il passo successivo sarebbe la sospensione dell'assistenza alla macchine che hanno fornito ma che la asl o l'ospedale non hanno mai pagato. Infine, verrebbe attuato il blocco tout court delle forniture. Sarebbe la paralisi per decine di asl e ospedali. E soprattutto per i malati, beffati una volta di più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**



**Commercio.** Dopo la Toscana anche Lazio, Piemonte e Veneto pronte al ricorso

## Orari liberi, cresce il fronte del «no»

*LO SCENARIO/L'11 gennaio il summit tra il Governo e le amministrazioni locali esaminerà il contenzioso - Deregulation solo a Roma*

**MILANO** - Si allarga il fronte contrario alla liberalizzazione degli orari dei negozi, prevista dalla manovra di fine anno, e di fatto avviata solo dall'amministrazione comunale di Roma, guidata da Gianni Alemanno (Pdl). E si tratta di alleanze trasversali agli schieramenti politici, formate da amministrazioni regionali e rappresentanze di operatori economici, che si rafforzano in vista del vertice tra Regioni e Governo dell'11 gennaio. Lunedì ha preso posizione la Regione Toscana (governata da una maggioranza di centro-sinistra) preannunciando il ricorso alla Corte costituzionale contro la norma di liberalizzazione varata dal Governo e approvata dal Parlamento. Ieri a pronunciarsi contro la deregulation sono stati i governatori del Piemonte, Roberto Cota (Lega Nord), e del Lazio

Renata Polverini (Pdl); su posizioni contrarie anche il Veneto. «La Regione Piemonte impugnerà davanti alla Corte costituzionale l'articolo 31 della manovra Monti nella parte in cui si occupa degli orari di apertura degli esercizi commerciali – ha detto Cota –. La manovra interviene su una materia che è di competenza regionale. Le valutazioni devono essere fatte sul territorio, in base a specifiche esigenze. L'apertura indiscriminata, praticamente senza regole, non porta benefici per i consumi e, in compenso, causa grossissimi problemi ai piccoli esercizi già duramente colpiti» dalla crisi dei consumi. Sulla stessa falsariga la posizione del Lazio, che va in controtendenza rispetto all'indirizzo assunto da Roma. «Abbiamo ricevuto una lettera di Confesercenti che ci chiede di impugnare il

provvedimento perchè, e hanno ragione, questa è materia delegata alle Regioni – ha detto Renata Polverini –. Stiamo sentendo anche gli altri operatori e nei prossimi giorni sentirò anche i presidenti delle altre Regioni. Alcuni di loro hanno già deciso di impugnare il provvedimento, noi stiamo valutando come comportarci. Tutto ciò che va nella direzione di dare una risposta agli esercenti e ai cittadini richiede un impegno da parte della Regione». Su posizioni contrarie alla deregulation anche l'assessore al commercio della Provincia di Trento, Alessandro Olivi (Pd): «Il Trentino deve applicare in toto il decreto Monti sulla liberalizzazione integrale in materia di commercio proporrò alla Giunta provinciale di mantenere e valorizzare l'impianto della nostra riforma». Più sfumata la po-

sizione della Lombardia. L'assessore Stefano Maullu (Pdl) ricorda che si troverà una soluzione nell'ambito degli oltre 200 distretti commerciali già operativi e che è stato istituito un tavolo di confronto con gli operatori. Favorevoli alla liberalizzazione, invece, l'ex ministro Michela Vittoria Brambilla (già promotrice della deregulation) e il presidente di Confimprese, Mario Resca. «Invitiamo il Governo Monti a continuare sulla strada della totale liberalizzazione degli orari dei negozi per sostenere i consumatori e i consumi – ha detto Resca –. Pensare di non raggiungere una totale liberalizzazione dell'intero mercato sarebbe un grave danno per l'economia italiana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vincenzo Chierchia**

**Occupazione.** Pubblicato il decreto sulla gestione online dei dati per il reclutamento

## «Cliclavoro» apre anche al pubblico

**C**liclavoro apre al pubblico. È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 1 del 2 gennaio 2012 il decreto del ministero del Lavoro 13 ottobre 2011 sulla trasmissione informatica delle informazioni e dei dati relativi alle procedure di reclutamento dei lavoratori da parte delle amministrazioni e società pubbliche. Scopo della normativa è favorire l'efficienza e la trasparenza del mercato del lavoro pubblico in Italia tramite "Cliclavoro". Si tratta di un luogo di incontro virtuale che ha lo scopo di agevolare l'occupazione dei lavoratori su tutto il territorio nazionale attraverso un catalogo completo e dettagliato di informazioni e servizi per il lavoro. Questi servizi permetteranno alle amministrazioni pubbliche di pubblicare le candidature e le offerte di lavoro ed effettuare ricerche per entrare più facilmente in contatto con i lavoratori. La navigazione tra le informazioni del portale è libera, senza bisogno di registrazione, necessaria invece per iscriversi alla newsletter o per rimanere aggiornati sulle novità mediante la sezione rassegna stampa periodica e sui sondaggi. Con la pubblicazione del decreto si completa la riforma sull'attività di intermediazione, prezioso strumento per la promozione dell'occupazione e le cui procedure sono state oggi snellite. Lo spirito della riforma sembra posarsi in primo luogo sulla creazione di un sistema flessibile e veloce di gestione del mercato del lavoro, dove il collocamento dei lavoratori risulta fondato su un immediato ed effettivo scambio di informazioni e notizie. La riforma si propone di completare il processo di liberalizzazione del collocamento, avviato già dal 1997 con il superamento del regime di "monopolio pubblico" e portato avanti dalla legge Biagi, che aveva dato la possibilità di svolgere attività di intermediazione anche

a specifiche agenzie private (le Agenzie per il lavoro) e altri operatori. Con il collegato lavoro era stata poi ampliata la platea dei soggetti abilitati a operare nel mercato del lavoro. La lista era molto lunga e includeva gli enti locali, le Università, le Scuole superiori, statali e parificate, le Camere di commercio, i gestori di siti Internet, i consulenti del lavoro e le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Le novità più importanti, nell'ottica di una semplificazione dell'attività di collocamento, riguardano il nuovo regime di autorizzazione allo svolgimento dell'attività di intermediazione. Ferme restando le normative regionali vigenti per specifici regimi di autorizzazione su base regionale, i soggetti abilitati che intendano effettivamente svolgere attività di intermediazione non saranno più tenuti a ottenere il consenso delle Regioni o del ministe-

ro del Lavoro. Le recenti riforme sono intervenute, altresì, sui requisiti cui è condizionata l'autorizzazione, ora esclusivamente subordinata all'interconnessione alla Borsa continua nazionale del lavoro (Bcnl) per il tramite del portale "Cliclavoro", nonché al rilascio alle Regioni e al ministero del Lavoro di ogni informazione "strategica" al monitoraggio dei fabbisogni professionali e al buon funzionamento del mercato del lavoro. Il mancato conferimento dei dati alla Borsa continua nazionale del lavoro – prosegue la norma – comporterà l'applicazione di pesanti sanzioni amministrative pecuniarie che vanno da 2mila a 12mila euro, nonché la cancellazione dall'albo degli intermediari e conseguente divieto di proseguire l'attività di intermediazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gabriele Fava**

Social housing. I rilievi della Corte conti

## Il Piano nazionale manca il bersaglio

*I NUMERI DEL RITARDO/Su una «dote» complessiva di 844 milioni ne sono stati finora impegnati 728 ed erogati poco più di 290*

**I**nefficacia e inefficienza della spesa pubblica. Sono pesanti i rilievi della Corte dei conti alla gestione del Piano nazionale per il social housing, lanciato dal governo Berlusconi tre anni e mezzo fa, e affidato al ministero delle Infrastrutture. I rilievi sono contenuti nella delibera n. 20/2011, diffusa ieri, che analizza l'intero periodo di vita del piano, nato con la manovra estiva del giugno 2008. Il piano sconta il fatto di aver introdotto profonde innovazioni sul precedente meccanismo di riparto dei fondi statali all'edilizia pubblica, aprendo la strada alla finanza privata e al project financing. Molto tempo è stato anche assorbito dalla "dialettica" tra Stato e Re-

gioni sulla ridefinizione di risorse e competenze. Il risultato, dicono i magistrati contabili, è che ancora non sono stati raggiunti i due obiettivi del piano: realizzazione di alloggi "sociali" per le categorie meno abbienti e attenuazione del disagio abitativo nei Comuni di oltre 10mila abitanti e nelle città ad alta tensione abitativa. L'analisi ha, infatti, verificato che il primo obiettivo «non ha avuto alcuna concreta realizzazione in termini di acquisizione di alloggi» e che il secondo obiettivo «ha dato risultati ancora modesti, rispetto al complesso degli interventi, ampi e diversificati, previsti e/o avviati». I magistrati scrivono che pur non potendo attribuire «i ritardi di at-

tuazione a significative negligenze gestionali dell'Amministrazione, viste le carenze o la lentezza dei risultati, si è inteso esprimere un giudizio comunque non positivo sull'efficacia, efficienza ed economicità della spesa pubblica che è stata destinata al Programma straordinario e al Piano casa». Il ritardo emerge anche dai numeri. Sulla dote totale di 844 milioni, risultano finora impegnati 728 milioni ed erogati poco più di 290 milioni. Un esempio della dilatazione dei tempi è offerto dalla "linea" riservata ai fondi immobiliari, imperniata sul maxi-fondo di un miliardo di euro gestito dalla Cassa depositi e prestiti. Deve rilevarsi, si legge nella delibera, che solo per giun-

gere alla sottoscrizione del contratto con Cdp Investimenti Sgr, sono trascorsi quasi tre anni da quando è stato previsto il piano casa; più di due anni da quando è stato emanato il Dpcm di approvazione; circa 18 mesi da quando sono state definite le procedure di gara e circa 14 mesi dall'aggiudicazione provvisoria. Il ritardo mette a rischio anche i fondi. La Corte sottolinea, infatti, «il notevole importo dei residui passivi delle spese di cui trattasi, su cui grava il rischio della perenzione amministrativa, e cioè della loro eliminazione dal bilancio dello Stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Frontera**

## L'analisi

# Gli orari dei negozi sono una spinta allo sviluppo

**I**l governo Monti, varando la liberalizzazione degli orari dei negozi, ha promosso, a costo zero, una riforma che modernizza il paese, mettendo i commercianti al servizio dei clienti (e non viceversa) e creando le premesse per inserire nel sistema distributivo gli imprenditori più innovativi. I media, per necessità di sintesi, hanno scritto che i negozi, d'ora innanzi, saranno aperti 24 ore. Certo, ci saranno pochi operatori che terranno aperto durante l'intera giornata. Ma molti apriranno quando loro conviene. Ma questa loro scelta, in un'economia di mercato, non dipende dal loro sfizio, bensì dalla loro convenienza. Cioè, in sostanza, dipende dai bisogni

dei consumatori che saranno finalmente messi al centro del processo distributivo. Farà infatti più soldi il distributore che sarà meglio in grado di servire i bisogni dei suoi clienti, in un gioco intelligente fra investimenti e ricavi. Una decisione di questo tipo, ad esempio, valorizzerà sensibilmente i centri storici. Una città come Milano (che è la città dello shopping di lusso per eccellenza, in Italia, e una delle più visitate del mondo per questo scopo) la domenica, a causa della chiusura dei negozi, è oggi una città morta. Di conseguenza, gli alberghi di lusso si svuotano il sabato pomeriggio. Con lo shopping di lusso possibile durante l'intero week-end, sarebbero invece utilizzabili

per due giorni, a beneficio delle vie del lusso, albergatori, ristoratori, tassisti, questo turismo internazionale che oggi è strozzato. Lo stesso però può capitare per la gente comune che vuol acquistare un libro o una t-shirt e che trova, nei centri storici vivi, perché aperti, un'alternativa agli ipermercati senz'anima delle estreme periferie. Questa possibilità fa aumentare il giro d'affari, provoca assunzioni (magari part-time, magari di studenti). Questa affermazione, me ne rendo conto, fa subito storcere la bocca alle anime sante della ingessatura del sistema che poi osano lamentarsi perché cresce la disoccupazione. Un'indagine dell'Ocse ha dimostrato che i paesi nei quali gli stu-

denti universitari si mantengono agli studi con dei lavori part-time, sono anche i paesi che hanno un tasso di crescita del pil più alto dei paesi dove questa pratica non esiste. E d'altra parte perché avere, in una multisala, lo stesso personale nei giorni o negli orari di ressa e in quelli di morta? I picchi si affrontano ricorrendo a personale part-time che fa girare il volano dello sviluppo. Questo personale infatti non resterà part-time tutta la vita anche perché si è smaliziato mettendo il naso dentro le strutture produttive e calandosi, fin da giovane, nelle realtà del lavoro che sono sempre educative.

**Pierluigi Magnaschi**

La regione Veneto ha approvato a fine dicembre una autentica alluvione di finanziamenti

## Trecento delibere, l'ok in tre ore

*Molte opere dialettali tipo: «Perpetua zovane. Casin in canonica»*

**F**ine d'anno coi botti a Venezia, anche se il sindaco Giorgio Orsoni li aveva vietati. I fuochi artificiali li ha fatti Palazzo Balbi, sede del governo regionale, e un po' in anticipo, vale a dire nell'ultimo consiglio del 29 dicembre, con 300 delibere approvate in 3 ore di assise, come ha rivelato ieri il Corriere Veneto. Un record da Guinness dei primati politico-amministrativo: un atto ogni 36 secondi, una performance che rivaleggia con le 2mille delibere adottate a fine 1988 dalla giunta di Pietro Giubilo, sindaco sbardelliano di Roma. Ma allora lo fecero in una notte e si era nella deprecatisima Prima Repubblica. E che cosa aveva mai da approvare la Regione governata da Luca Zaia? Una fiumana di piccoli interventi da distribuire nel territorio fin nell'angolo più lontano, per la gioia di questo o quel consigliere che, è bene ricordarlo, quassù è stato eletto con la preferenza. Pirotecnici i provvedimenti presentati da Daniele Stival, assessore all'Identità veneta, 49enne leghista dalla faccia larga e la mascella rotonda da Pramaggiore nel Veneziano, che prima d'entrare in politica faceva l'agente di commercio. Ha fatto acquistare alla Regione alcune opere di Dante Callegari, commediografo che scrive in trevigiano così come Goldoni vergava in veneziano certe sue opere. Cento copie di titoli come Speta che te ne conto... Na indecensa e altrettante di Perpetua zovane ... Casin in canonica, del medesimo autore ma forse di ispirazione più boccaccesca, che arricchiranno le biblioteche regionali, alla modica cifra di 2.160 euro. Nella messe di provvedimenti spunta anche un migliaio di cd musicali incisi dal gruppo dagli Ska-

J che hanno reinterpretato le canzoni natalizie. Xe Natale dunque ma 4mila euro per il contribuente che si sommano ai 10.400 che sono andati per 200 copie del Dizionario della lingua veneta della Zephyrus Edizioni di Teolo (Pd): 2.200 pagine in cui si possono trovare i vocaboli fondamentali della favella dei Dogi. Acquistato, come le canzoni veneziane, su input dell'assessore Marino Zorzato, pidiellino che presidia la cultura regionale. Sono, queste, solo alcune chicche di un profluvio di finanziamenti, dalle feste, alle sagre, ai piccoli restauri, come quello del Teatro di Lonigo cui sono andati 31.500 euro. Manca purtroppo il totale che non sarà una bazzecola, visto che, nel mazzo delle 300 delibere, ci sono anche quella che elargisce 350mila euro alla società che gestisce gli scali aeroportuali di Venezia e Treviso, la Save,

«per incentivare il turismo» e quella che assegna 200mila euro alla Fenice di Venezia per il concerto di Capodanno, secondo il quotidiano un artificio perappare il buco di bilancio. Saranno invece 80mila gli euro per diffondere nelle scuole la Festa del popolo veneto, celebrata ogni 25 marzo e a cui è molto attaccato il governatore Zaia. Che poi sarebbe lo stesso che, una settimana prima della delibera-day, aveva usato le espressioni «passaggio di civiltà» e «segnale storico» al riguardo del taglio dei vitalizi deciso dal consiglio, definendo l'evento «una giornata da ricordare nel segno di una rinnovata sintonia tra la gente ed il palazzo». Chissà se la gente veneta, dopo questa scoppiettante fine d'anno, sarà ancora sintonizzata.

**Goffredo Pistelli**

Spazio invalidi

# Parcheggio agevolato in zona blu

**N**ell'organizzazione dei parcheggi a pagamento il comune deve sempre riservare un certo numero di spazi gratuiti ai detentori del permesso arancione rilasciato alle persone con problemi di mobilità. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il parere n. 6241 del 22 dicembre 2011. Un comune

ha richiesto chiarimenti circa la regolarità dell'organizzazione della propria zona da adibire a parcheggio a pagamento ai sensi del dpr 503/1996, con particolare riferimento agli spazi invalidi. A parere del dipartimento per i trasporti terrestri la mobilità degli utenti deboli e in particolare dei titolari del contrassegni in-

validi deve essere particolarmente assistita anche dai comuni. Per quanto riguarda l'esenzione dal pagamento delle tariffe orarie per il parcheggio al momento interviene solo l'art. 11 del dpr 503/1996 che evidenzia la necessità di assicurare un numero minimo di spazi gratuiti per i disabili mentre l'art. 188 cds esonera i tito-

lari del cartellino arancione dal rispetto del disco orario. Circa l'organizzazione complessiva degli spazi i comuni hanno comunque ampia discrezionalità di manovra, fermo restando il rispetto dei criteri minimi indicati dalla legge.

**Stefano Manzelli**

AUTOVELOX/Sentenza sulle multe

## Verbali regolari con lo specialista

**L**a presenza di un tecnico in affiancamento alla polizia municipale costituisce una ulteriore garanzia di affidabilità dell'autovelox. E queste considerazioni valgono anche per l'espletamento delle altre operazioni come lo sviluppo e la stampa dei rilievi fotografici. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 29388 del 28 dicembre 2011. Un automobilista ha proposto ricorso contro una multa accertata dai vigili con il sistema autovelox preso a noleggio evidenziando l'ingerenza eccessiva dei privati nella gestione del procedimento sanzionatorio. Il giudice di

pace ha accolto le censure mettendo in risalto che il controllo stradale è stato effettuato senza garanzie di legalità e obiettività, in mancanza di revisione periodica dei sistemi elettronici. La Corte di cassazione ha bocciato questa interpretazione. L'assistenza tecnica dell'operatore privato, specifica la sentenza, limitata all'installazione e all'impostazione dell'apparecchiatura secondo le indicazioni del pubblico ufficiale, non interferisce sull'attività di accertamento poi direttamente svolta da quest'ultimo e, anzi, offre agli utenti della strada nei confronti dei quali è effettuato il controllo una più sicura garanzia di

precisione nel funzionamento degli strumenti di rilevazione ove tenuti sotto sorveglianza da parte di personale tecnico specializzato. In buona sostanza il supporto tecnico fornito dagli ausiliari privati «nelle fasi di impostazione e installazione degli apparecchi non pregiudica, ma anzi costituisce una ulteriore garanzia di affidabilità dell'accertamento stesso». Ma le stesse considerazioni, prosegue il collegio, valgono anche per la delega al compimento delle attività puramente tecniche di sviluppo e stampa dei rilievi fotografici. Gli ausiliari privati in questo caso non hanno possibilità di effettuare alcuna valutazione di-

screzionale e la successiva trasmissione dei rilievi ai vigili costituisce attività puramente materiale non interferente con lo svolgimento degli obblighi istituzionali. Circa la questione della mancata taratura gli Ermellini confermato i recenti orientamenti finalizzati a escludere il controllo elettronico della velocità dei veicoli dal campo di applicazione della legge n. 73/1991, istitutiva del servizio nazionale di taratura. La materia stradale è infatti estranea alle questioni metrologiche.

**Stefano Manzelli**

La gestione 2010 al centro di una delibera della Corte conti

## L'Agenzia del demanio confisca 637 immobili

La gestione 2010 dell'Agenzia del Demanio è andata a gonfie vele. Spicca la riscossione di 75,5 milioni di euro su tributi direttamente gestiti, di 190,5 milioni sugli altri tributi e la stipula di 2.214 contratti di locazione e concessione, rispetto ai 1.850 pianificati. Avviate confische per 637 immobili e 119 aziende, mentre, per quanto riguarda i beni mobili soggetti a confisca, ne sono stati alienati o rottamati oltre 41.000, rispetto all'obiettivo prefissato di 32.700. È quanto mette nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti (est. Zingale), nel testo della deliberazione n. 85/2011, con cui sono state rese note le risultanze sulla gestione 2010 dell'Agenzia del Demanio. Nell'esercizio in esame, hanno affermato i giudici della Corte dei conti, è pro-

seguita l'azione istituzionale per una corretta ed economica gestione del patrimonio dello stato, nonostante siano rimaste sostanzialmente insolute le problematiche in ordine ai concreti effetti della coesistenza, in capo al Demanio, della natura di ente pubblico economico e di agenzia fiscale. Situazioni giuridiche, queste, che per la Corte sono potenzialmente configgenti e che determinano incertezze «ogni qualvolta nuove norme intervengano a regolare fattispecie organizzative e finanziarie relative alla generalità delle pubbliche amministrazioni». A ciò si aggiunga che l'Agenzia, a fronte di un sostanziale ampliamento di competenze, ha visto contrarre il proprio personale dalle 1.745 unità dell'anno della sua creazione, alle 1.054 del 2010. È meritorio, poi, il fatto che nel corso dell'esercizio, l'A-

genzia non ha conferito alcuna consulenza esterna e ha dato puntuale esecuzione al contenimento della spesa pubblica previsto dal dl n.78/2010. Per quel che riguarda l'attuazione del Federalismo Demaniale, l'Agenzia ha puntualmente attuato tutti i passaggi di sua competenza, rimpallando la vicenda alla Conferenza Unificata che non ha ancora raggiunto l'intesa relativamente al dpcm concernente i beni trasferibili agli enti locali, per poter dare quindi seguito alle successive attività. In merito ai beni confiscati alla criminalità organizzata, nel 2010 si è avviata l'attività istruttoria su nuove confische per 637 immobili e 119 aziende, nonché l'attività di supporto alla destinazione o alla chiusura, rispettivamente per 722 immobili e 31 aziende. Per quanto concerne i risultati conseguiti dall'A-

genzia nell'ambito dei beni confiscati iscritti nei pubblici registri, nel 2010 sono stati alienati/rottamati 41.222 veicoli, rispetto ad un obiettivo pianificato di 32.700. Sul versante dei numeri, nel 2010 vola la redditività del portafoglio, con una riscossione di 75,5 milioni di euro su tributi direttamente gestiti, a fronte di un obiettivo di 64, di 190,5 milioni sugli altri tributi, rispetto ai 110 pianificati, e la stipula di 2.214 contratti di locazione e concessione, rispetto ai 1.850 pianificati. Da segnalare come nel 2010, attuando le indicazioni formulate nel Contratto di servizi tra Mef e Agenzia, l'Agenzia abbia maturato corrispettivi per 102.026.704 euro, a fronte di 98.749.097 euro dell'esercizio precedente.

**Antonio G. Paladino**



Nell'indagine di ItaliaOggi Sette scalano rispettivamente 28 e 26 posti della hit affari e lavoro

# Bergamo e Como regine business

*Fa meglio soltanto Varese. Milano e Roma restano indietro*

**P**rima Bolzano, seconda Cuneo, poi Trento. Resta invariato il podio dell'edizione 2010 nella speciale classifica su affari e lavoro realizzata da ItaliaOggi e l'Università La Sapienza nell'ambito della più ampia indagine sulla qualità della vita nelle province italiane (in edicola per tutta la settimana con ItaliaOggi Sette del 2 gennaio 2012). Ma i dati più rilevanti sono quelli fatti segnare da Como, Bergamo e Varese. Como ha infatti chiuso 12<sup>a</sup> in classifica con un balzo in avanti di 26 posizioni rispetto alla 38<sup>a</sup> dell'anno scorso. In termini di posizioni recuperate meglio hanno fatto Bergamo (15<sup>a</sup>) con un balzo in avanti di 28 posizioni e Varese (7<sup>a</sup>) con uno ancora più consistente di 49 posizioni. Chiudono la graduatoria Napoli, Agrigento e Crotone. Milano

guadagna 2 posizioni e chiude 51<sup>a</sup>. Roma ne perde 4 e chiude in 68<sup>a</sup>. Le prime venti piazze sono illustrate nella tabella a lato. **La disoccupazione.** Se si considera la sottodimensione del tasso di disoccupazione (più ampiamente documentata su ItaliaOggi Sette) si osserva che esso è minimo a Bolzano (2,7%) Piacenza (2,9%) e Cuneo (3,4%). In quarta posizione si trova Bergamo con un livello del 3,7%. Il valore del tasso di disoccupazione si alza a Como dove raggiunge il 5,1 e a Varese dove raggiunge il 5,3%. Nelle ultime trenta posizioni della graduatoria il tasso di disoccupazione raggiunge e oltrepassa il 10%, fino a Agrigento, record in negativo (19,2%). **Protesti.** Se si considera poi la sottodimensione dell'importo medio dei protesti per abitante, si scopre che Bol-

zano è al primo posto con un valore di 9,35 euro per protesto. Seconda Rieti (11,7 euro). Terza piazza per Aosta con 13,3 euro. Roma fanalino di coda con 151,83 euro. Le grandi città si trovano nella parte bassa della classifica. Milano è 100<sup>a</sup> con un importo medio di 117,03 euro, Napoli la precede di poco (94<sup>a</sup>) con 95,56 euro. **Servizi finanziari.** L'indagine sulla qualità della vita si occupa anche dei servizi, in particolare dei sottoservizi finanziari. In questa particolare sottodimensione, il podio è così composto: Trento (vincitrice della classifica generale), Bologna e Mantova. Chiudono la classifica Nuoro Caserta e Crotone. Bergamo si piazza in 11<sup>a</sup> posizione, recuperandone 16, Varese in 33<sup>a</sup> (+16). Como più indietro (42<sup>a</sup>) ne perde 8. **Tempo libero.** Secondo A-

lessandro Spolli, che si occupa di contabilità nazionale alla Sapienza di Roma, la dimensione del tempo libero non andrebbe sottovalutata in relazione ai dati su affari e lavoro. «Quello del tempo libero potrebbe essere una risorsa che in futuro si dovrà saper utilizzare», è stato il suo commento. Infatti, secondo Spolli, «il distretto creativo potrebbe essere la nuova frontiera, a fronte della stagnazione dell'occupazione che condiziona i tradizionali settori lavorativi ad alta intensità di lavoro e che necessitano di capitale umano, una risorsa che in questi settori diminuisce sempre più». In questa particolare sottodimensione la vetta spetta a Firenze, seguita da Bologna e Rimini. Chiudono la classifica Crotone e Vibo Valentia.

**Matteo Rigamonti**

Le procedure gestite da Inps, Inail e Cassa edile consentono solo la richiesta online del documento

# Certificati, il pasticcio del Durc

*Informazioni da acquisire d'ufficio. Ma ad oggi è impossibile*

Il 1° gennaio 2012 è partito il sistema della «de-certificazione», ma rimane il nodo irrisolto del Durc. Come largamente prevedibile, l'entrata in vigore delle previsioni contenute nell'articolo 15, comma 1, della legge 183/2011, il cui scopo è la semplificazione mediante l'eliminazione dei certificati, creerà all'inizio più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere. Le disposizioni della norma sono chiare: i certificati potranno essere emessi solo in favore di privati. Le pubbliche amministrazioni né potranno chiederli né potranno utilizzarli ai fini delle proprie attività. Per loro sarà ammissibile solo verificare la veridicità delle dichiarazioni sostitutive ricevute dai privati, mediante l'acquisizione d'ufficio dei documenti conservati nelle banche dati delle amministrazioni certificanti, le quali dovranno rispondere alle richieste di verifica entro 30 giorni, oppure consentire l'accesso diretto alle proprie banche dati. Il caso del documento unico di regolarità contributiva, tuttavia, appare del tutto peculiare. Le previsioni della legge 183/2011 non semplificano nulla, anzi appare vero il contrario. In primo luogo, l'aggiunta dell'articolo 44-bis al dpr 445/2000, ai sensi del quale «le informazioni relative alla regolarità contributiva sono acquisite d'ufficio, ovvero controllate ai sensi dell'articolo 71, dalle pubbliche amministrazioni procedenti, nel rispetto della specifica normativa di settore» non ha alcuna concreta utilità, visto che la medesima disposizione è stata già fissata ben due volte in precedenza dall'articolo 16-bis, comma 10, del dl 185/2008, convertito in legge 2/2009 e dall'articolo 6, comma 3, del dpr 207/2010. Soprattutto il Durc è un vero e proprio certificato, come del resto indicato dalla disciplina normativa che lo regola. Infatti, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del dpr 207/2010 «per documento unico di regolarità contributiva si intende il certificato che attesta contestualmente la regolarità di un operatore economico per quanto concerne gli adempimenti Inps, Inail, nonché cassa edile per i lavori, verificati sulla base

della rispettiva normativa di riferimento». Trattandosi, allora, di un certificato vero e proprio, le pubbliche amministrazioni non potrebbero più richiedere né utilizzare il Durc, né le amministrazioni competenti emetterlo. Questo creerebbe non pochi problemi operativi, visto che il Durc è un certificato fondamentale per tutte le fasi delle procedure di appalto. Un primo sistema per evitare il cortocircuito innescato dalla frettolosa formulazione dell'articolo 15 della legge 183/2011 potrebbe consistere nell'applicare anche al Durc il nuovo sistema di verifiche imposto dalla riforma. Le pubbliche amministrazioni titolari della competenza di un iter per il quale sia necessario acquisire informazioni un tempo inserite in certificati non dovranno chiedere alle altre amministrazioni che possiedano dette informazioni nelle proprie banche dati l'emanazione del certificato; potranno solo chiedere la verifica della veridicità delle autocertificazioni ricevute dai privati. Le amministrazioni certificanti potranno rispondere con-

fermando la rispondenza al vero delle autocertificazioni o spiegando le ragioni del mendacio rilevato, senza emettere certificati e, così, rispettare le previsioni normative. Ma, a oggi, questo per il Durc è impossibile: le procedure telematiche gestite da Inps, Inail e Cassa edile consentono solo di effettuare la richiesta on-line finalizzata all'emanazione di ciò che la legge vieta: il certificato relativo alla posizione contributiva. Una seconda via potrebbe consistere nell'accesso diretto delle amministrazioni alle banche dati di Inps, Inail e Cassa edile. Del resto, l'articolo 72, comma 1, novellato del dpr 445/2000 prevede espressamente che le amministrazioni certificanti predispongano «convenzioni quadro» per garantire l'accesso diretto alle altre amministrazioni. Ma questa ipotesi, alla data del 28 dicembre, non è nemmeno stata lontanamente presa in considerazione dal portale del Durc, la cui pagina di informazioni è ferma alla data del 10 marzo 2011.

**Luigi Oliveri**

## L'analisi

# Ma le attestazioni dei medici sono fuori dalla semplificazione

I certificati medici non rientrano nell'ambito delle semplificazioni anti burocrazia contenute nell'articolo 15 della legge 183/2010. Tale disposizione ha modificato, come noto, l'articolo 40 del dpr 445/2001, inserendo un nuovo comma 01, ai sensi del quale «le certificazioni rilasciate dalla pubblica amministrazione in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati. Nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione e i gestori di pubblici servizi i certificati e gli atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni di cui agli articoli 46 e 47». Il successivo comma 02 impone che sulle certificazioni da produrre ai soggetti privati è apposta, a pena di nullità, la dicitura: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Queste disposizioni hanno lo scopo di indurre le pubbliche amministrazioni a utilizzare pienamente l'accesso diretto alle proprie banche dati, sollevando i privati dall'onere di reperire o produrre e, poi, trasmettere i certificati relativi a informazioni che le amministrazioni stesse già possiedono o sono in condizione di acquisire dialogando tra loro. Risulta, dunque, palpabile l'inapplicabilità alla fattispecie dei certificati medici. Ancorché detti certificati possano considerarsi provenienti da una pubblica amministrazione, alcuni elementi indicano senza ombra di dubbio che i certificati medici sono totalmente fuori dalla nuova regolamentazione. In primo luogo, la semplificazione prevista dalla legge di stabilità è connessa all'autocertificabilità di stati, fatti o qualità comprovabili mediante i certificati. In altre parole, ai cittadini è consentito di chiedere e ottenere benefici sulla semplice base di loro dichiarazioni sostitutive, che sostituiscono in via definitiva ogni certificato. Ma, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del dpr 445/2001 «i certificati medici, sanitari, veterinari, di origine, di conformità Ce, di marchi o brevetti non possono essere sostituiti da altro documento, salvo diverse disposizioni della normativa di settore». Mancando, dunque, la possibilità di sostituire il certificato medico con dichiarazioni, non può sorgere il presupposto per attuare la semplificazione disposta dall'articolo 15 della legge 183/2011. Del resto, l'am-

ministrazione datore di lavoro non avrebbe nessuna possibilità di verificare lo stato di salute del proprio dipendente accedendo a banche dati di altre amministrazioni. Se la questione relativa ai certificati medici appare abbastanza chiara, vi sono però molte zone che l'articolo 15 lascia in ombra. Per esempio, rientrano nella categoria dei certificati i certificati di destinazione urbanistica, fondamentali per provvedimenti amministrativi che concernono la gestione del territorio; si tratta di certificati che spessissimo hanno come destinatari pubbliche amministrazioni, per loro natura impossibili da sostituire con dichiarazioni dei privati. Piuttosto difficile immaginare di sottrarre tali certificati alla trasmissione tra pubbliche amministrazioni. C'è, per esempio, il problema degli attestati di servizio dei dipendenti pubblici che abbiano vinto un concorso presso un'altra amministrazione. Altro paradosso della normativa riguarda, per esempio, i certificati di frequenza di istituti scolastici o centri di formazione professionale, richiesti dalle aziende dei trasporti, per applicare le tariffe agevolate agli studenti. Tutte queste aziende rientrano nella ca-

tegoria dei «gestori di pubblici servizi», che al pari delle pubbliche amministrazioni non possono legittimamente utilizzare i certificati per svolgere le proprie attività. Dunque, gli studenti dovrebbero presentare ai gestori una dichiarazione sostitutiva nella quale attestare di frequentare una certa scuola e dovrebbero essere, poi, le aziende di trasporto a chiedere ai singoli istituti conferma della veridicità della dichiarazione o, cosa del tutto improbabile, accedere direttamente alle loro banche dati. Ovviamente, se si vuole rispettare la lettera di una norma che rivela da subito una serie di difetti operativi piuttosto gravi. Infine, l'irrisolto problema del Durc, che altro non è se non un certificato, da produrre prevalentemente alle pubbliche amministrazioni per le tante finalità cui è destinato. Pare oggettivamente improponibile sostenere che esso sia soggetto al divieto di produzione a pubbliche amministrazioni a pena di nullità. L'articolo 15 della legge 183/2011 pare una norma troppo poco ponderata, che necessiterebbe di un urgente intervento normativo posto a chiarirne esattamente la portata e i confini.

## Il dossier

# Come sconfiggere le corporazioni che frenano l'Italia

«E' perché ogni città è divisa in arte o in tribù, debbe tenere conto di quelle università, raunarsi con loro qualche volta, dare di sé esempi di umanità e di munificenza». Così insegnava Machiavelli al XXI capitolo del Principe: chi governa deve rapportarsi con le lobby, dando esempi di umanità e munificenza. Da allora le cose non sono cambiate troppo e la questione dell'influenza dei gruppi di interesse sulla politica è ormai centrale per tutte le società occidentali. Che vi siano associazioni portatrici di interessi è ovviamente legittimo e sotto certi profili auspicabile. Tuttavia senza esagerare: il connubio tra Wall Street, i regolatori, i parlamentari e le diverse amministrazioni americane ha portato a distorsioni e salvataggi che vengono denunciati con uguale intensità dai contestatori di Occupy Wall Street e dai liberisti dei Tea Party. In Italia stiamo sperimentando in questi giorni la forza di corporazioni come tassisti, farmacisti, trasportatori, professionisti che bloccano, rallentano, ostacolano riforme benefiche per l'insieme della società. ENON è certo detto che siano le lobby più chiassose ad essere quelle più potenti, anzi. D'altronde, la Chiesa e i sindacati, benché i loro leader rifiuterebbero una tale definizione, dal punto di vista politico ed economico altro non sono che enormi lobby. Ma come è possibile che le democrazie liberali siano diventate vittime di questo mal sottile,

che corrode il buon funzionamento dell'economia e le stesse basi del suffragio universale, antepoendo all'interesse della stragrande maggioranza dei cittadini quello di un ristretto numero di persone? Teoricamente la situazione non è difficile da spiegare e meglio di tutti lo hanno fatto due grandi economisti americani, Gordon Tullock e James Buchanan, fondatori della scuola cosiddetta di Public Choice. Il punto di partenza di questo filone di studi è che pare irrealistico immaginarsi due mondi distinti, uno dell'economia motivato dalla ricerca (legittima) del profitto ed un altro della politica guidato da motivi altruistici. Politici e burocrati sono altrettanto determinati nelle loro azioni dalla logica della massimizzazione del profitto che assume per essi una triplice forma: denaro, potere, prestigio. Il trio è indissolubilmente legato, perché il denaro può servire per scopi privati (e in questo caso è spesso legato a fenomeni di semplice corruzione) o per ottenere la rielezione e quindi potere. Il potere e il denaro sono la via per il prestigio il quale serve per avere più influenza e così via. Il deputato ha in mente la sua prossima rielezione (e, in casi miserabili, il suo vitalizio), il resto viene dopo, soprattutto in un'era post-ideologica come la nostra. E chi è in grado di assicurare questa triade di benefici al politico-burocrate o, peggio, minare il potere e il prestigio che già possiede? L'opinione pubblica? No, le lobby. UN

**ESEMPIO DI SCUOLA.** Prendiamo la categoria degli spazzacamini: alla generalità dell'elettorato poco interessa se il numero degli appartenenti alla corporazione è chiuso e prevede alte tariffe minime. Certo, i possessori di camini si infastidiranno un po', ma il loro voto non sarà determinato da una legge in proposito. Per i 20.000 spazzacamini della Londra di Mary Poppins e per le loro famiglie, invece, la questione è essenziale e sono ben disposti a dirottare i loro voti (che messi tutti insieme fanno un pacchetto che può far vincere un'elezione) e le risorse finanziarie dell'antica corporazione verso quei deputati e partiti sensibili alle loro istanze. Il parlamentare medio componente della Commissione che deve occuparsi del problema, magari chiederà al suo assistente di procurarsi un po' di dati. E il giovanotto a chi potrà rivolgersi? In primis, ovviamente, alla Chimney Sweepers Guild, che gli dimostrerà inequivocabilmente, numeri alla mano, che la liberalizzazione in Irlanda ha alzato i prezzi per tutti (un po' come sta cercando di fare la Cgia di Mestre in questi giorni per l'Italia). Inoltre, per quei pochi politici liberali Whig che si opporranno al privilegio, comincerà una campagna di stampa (in alcuni casi di intimidazione) con raccapriccianti storie di spazzacamini che tentano il suicidio gettandosi dentro un comignolo alla notizia dell'abolizione delle tariffe. Edificanti racconti di come la

professionalità degli spazzacamini, garantita dal numero chiuso e da onorari dignitosi, abbia salvato innumerevoli gatti e cicogne ed evitato il soffocamento di intere famiglie, inizieranno ad apparire grazie agli sforzi incessanti delle agenzie di pubbliche relazioni ingaggiate alla bisogna. Ora, a meno che non si sia un parlamentare sponsorizzato dall'associazione degli idraulici (una lobby anch'essa), che vede nel mercato della pulizia dei camini un terreno di caccia per i propri iscritti (sempre di tubi si tratta), perché qualcuno dovrebbe darsi la pena di mettersi nei guai? E per accontentare i suoi due colleghi di partito (uno prospazzacamini, uno proidraulici), il junior minister competente ha una bella soluzione: niente concorrenza sui comignoli, ma innalziamo le tariffe degli idraulici e accorciamo il periodo di ammortamento per i loro beni strumentali. Tutti vissero felici e contenti? Mica tanto: hanno perso le casse dello Stato, i milioni di consumatori che si servono delle due categorie di artigiani e l'allocazione efficiente delle risorse nel mercato. Se stagnari e addetti ai comignoli costassero di meno, i soldi avanzati sarebbero impiegati in attività più produttive per il benessere generale. **L'ITALIA DI OGGI.** Trasferiamoci nell'Italia del XXI secolo e il panorama sembra assai somigliante, specialmente in un contesto in cui le corporazioni — professionisti, sindacalisti, banchieri, im-

prenditori, magistrati — si fanno eleggere direttamente in parlamento o entrano al governo, ponendo in essere un lucroso gioco di scambio di favori tra privilegiati a scapito di tutti gli altri. Ci sono rimedi a questo stato di cose? Non definitivi, ma degli anticorpi sicuramente sì. Il primo è la Costituzione (che per noi significano anche i Trattati Europei), non a caso individuata da Buchanan e Brennan come principale antidoto all'intreccio lobby-politica. Le Costituzioni devono difendere le libertà individuali dai capricci della maggioranza ed è per questo che sono rigide, richiedono cioè supermaggioranze per esse-

re cambiate. Le libertà individuali comprendono quelle economiche e quindi la difesa del mercato e della concorrenza, così come fa il Trattato di Maastricht. Per le lobby è più difficile cambiare le Costituzioni e la Corte Costituzionale può abrogare le leggi anti concorrenziali e protezionistiche. Per tale motivo una modifica anche della nostra carta fondamentale è auspicabile. **LE AZIONI DI CONTROLLO.** La seconda medicina sono forti autorità indipendenti che abbiano come missione il presidio della trasparenza e concorrenza nel mercato. E' vero che c'è il rischio che il regolato «catturi» il regola-

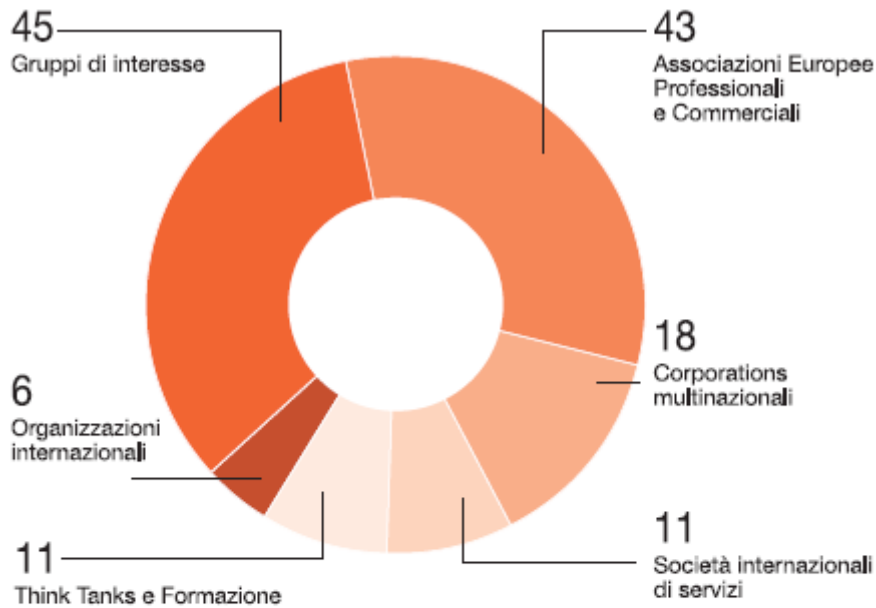
tore: ben per questo la legge istitutiva deve prevedere meccanismi di nomina che garantiscono la presenza di personalità indipendenti e con conoscenze adeguate. Naturalmente le decisioni delle autorità devono poter essere appellate davanti a giudici versati in materia e competenti anche sui fatti (e non solo su questioni di diritto come i Tar). Infine i mass-media. Un giornalismo preparato e vigile è essenziale per combattere le degenerazioni lobbistiche: la luce del sole è il miglior disinfettante e quella elettrica il miglior poliziotto, come ebbe a dire un grande giurista americano, Louis Brandeis. Ovviamente, bi-

sogna essere consapevoli che la proprietà dei mezzi di comunicazione è in mano ad editori che possono avere interessi particolari e ampie categorie di lettori appartengono a loro volta a corporazioni. La cura è una vivace concorrenza, l'uscita dello Stato, sia come proprietario che come elemosiniere, dai mass media e, infine, che ogni giornalista, editorialista e direttore sia un *hombre vertical*. Senza quest'ultima essenziale caratteristica, non ci sarà speranza di raddrizzare alcun legno storto.

#### SEGUE GRAFICO



**La pattuglia degli italiani alla Ue**



**Gli ordini professionali in Italia**

Iscritti al 2011

Medici chirurghi e odontoiatri	394,000
Avvocati	220,000
Ingegneri	220,000
Architetti	145,000
Geometri	95,000
Farmacisti	80,000
Psicologi	73,000
Biologi	43,000
Assistenti sociali	37,000
Consulenti del lavoro	28,300
Veterinari	28,300
Dottori agronomi e forestali	21,000
Agrotecnici	14,700
Chimici	10,000
Notai	4,600

**IL DOSSIER.** Le spese per gli enti/Le poltrone

# Giustizia, agricoltura e commissioni sanità quelle super-agenzie senza uguali all'estero

**U**na selva di agenzie e comitati, commissioni e consigli. Guidati da stuoli di amministratori, commissari, consiglieri. Con relative poltrone e — neanche a dirlo — gettoni. In troppi casi, “posti” occupati da raccomandati dei partiti quando non trombati alle urne. Parla-mento ma non solo. I costi della politica sono anche

questi e la “Commissione Giovannini” scatta un’istan-tanea impietosa delle decine di organismi di vertice della burocrazia pubblica per scoprire che per almeno una decina — qualche volta con funzioni delicate, più spesso di dubbia utilità — non vi è alcun corrispettivo negli altri sei paesi presi in conside-razione (Germania, Francia, Spagna, Belgio, Austria,

Paesi bassi). Non vi è tra-cia in Europa di un’Agenzia per le erogazioni in agricoltura, (11 componenti e un commissario straordinario), ma nemmeno di quella per i Servizi sanitari regionali, guidata qui da un presiden-te, 4 consiglieri, 3 revisori dei conti. Figurarsi di una Commissione indipendente per la valutazione delle amministrazioni pubbliche.

Compiti, semmai, assorbiti altrove dai ministeri. D’altronde, siamo il paese in cui in un anno si spendo-no 2,5 miliardi per compen-si e funzionamento di enti e società pubbliche che ali-mentano 24.300 poltrone: la spesa pro capite stimata per ogni italiano tocca già i 63 euro l’anno.

**Carmelo Lopapa****Giudici****L’autogoverno di militari e tributaristi**

In Italia esistono almeno tre organismi di autogoverno della magistratura che non hanno corrispettivi fuori dai confini nazionali. Si tratta del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (guidato da Daniela Gobbi), con 4 componenti del comitato di presidenza e 10 consiglieri. Del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (presidente del Consiglio di Stato, 6 membri effettivi, 4 membri eletti. Infine, il Consiglio della magistratura militare: 1 procuratore, 1 vice, 4 magistrati militari.

**Servizi sanitari****L’ente di collegamento tra il ministero e le Regioni**

Si chiama Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. È un ente pubblico con compiti di collegamento tra ministe-ro e regioni. È composto da un presidente (Giuseppe Zuccatelli), un direttore, quattro consiglieri di amministrazione e tre revisori dei conti. Ma non ha corrispondenti riscontrati dalla Commissione Giovannini né in Francia, né in Spagna, Germania, Austria, Belgio e Paesi Bassi. In alcuni di sanità si occupa il ministero, in altre gli enti locali: senza bisogno di un ente di collegamento.

**Negoziati pubblici****L’Aran garantisce nelle trattative sindacali**

L’Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche (Aran) amministrazione è stata salutata anni fa come una conquista. Garantisce nelle trattative sindacali l’indipendenza dei vertici burocratici rispetto ai politici che guidano gli enti. Ma qualcosa di simile esiste solo nei Paesi Bassi. Nulla del genere nei grandi paesi: Francia, Spagna, Germania. In Italia il Collegio di indirizzo e controllo è costituito da quattro componenti, scelti tra esperti in materia di relazioni sin-dacali, dal presidente dell’Agenzia.

**Erogazioni ai contadini****All’Aga un commissario e tredici componenti**

Abbreviazione Aaga. È l’Agenzia per le erogazioni in agricoltura, istituita in Italia nel ‘99. Germania e Francia, ma anche Austria e Paesi Bassi la sconoscono. Esiste in Spagna (Fondo espagnol de garantia agraria) e in Belgio (Lanbouwen en Visserij). A Roma sovrintende al coordinamento e all’erogazione dei fondi stanziati dall’Ue per gli agricoltori. Esiste il ministero per le Politiche agricole, ma non basta. A guidare l’Agenzia, un commissario straordinario (Mario Iannelli), dieci membri, un direttore generale, tre revisori dei conti.

**Terzo settore****Le organizzazioni non lucrative vigilate da Palazzo Chigi**

La denominazione è lunga almeno quanto la sua composizione. L’Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (più comunemente chiamata Agenzia per il terzo settore) può vantare qualcosa di vagamente simile solo nei Pa-esi Bassi (Centraal Bureau Fondsenwerving), ma non nei grandi paesi Ue. È un organismo governativo sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio, guidato da un presidente (Stefano Zamagni), un vice e nove consiglieri.

#### **Funzione pubblica**

##### **L'Autorità che controlla i contratti statali**

In Germania, Francia, Spagna, Belgio, Austria e Paesi Bassi a vigilare sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici sono i rispettivi ministeri che sovrintendono alla funzione pubblica, appunto. In Italia è stata creata l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp). È guidata da un presidente (Sergio Santoro) e cinque consiglieri per una struttura di vertice di sette componenti.

#### **Lavoro**

##### **L'organismo burocratico che regola lo sciopero**

Anche la disciplina dello sciopero nel settore pubblico in Italia diventa materia di contenzioso, da regolare con apposito organismo burocratico. Ma anche della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali non si è avvertita l'esigenza in alcuno dei sei paesi Ue grandi e piccoli esaminati da Giovannini e dai suoi colleghi. A comporre la commissione, il presidente di recente nomina (Roberto Alesse) e sette commissari.

#### **Pubblica amministrazione**

##### **I saggi che valutano la trasparenza degli atti**

È un unicum in Europa anche la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit). Ne ha fatto parte fino alla sua nomina al governo, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. A mettere le mani avanti è la stessa pagina web dell'organismo: «Ha il non facile compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio della valutazione nelle pubbliche amministrazioni». Per farlo, un presidente (Antonio Martone) e tre componenti.

#### **Sicurezza**

##### **Supplementi d'indagine su voli, treni e Poste**

Ci sono infine quegli organismi sui quali la Commissione Giovannini si è riservata un supplemento di indagine. Per capire se l'Agenzia per la sicurezza del volo e quella per la sicurezza delle ferrovie non siano assorbite all'estero dai ministeri. Così per l'Agenzia di regolamentazione del settore postale e quella di vigilanza sulle risorse idriche. Tutta italiana l'Agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati, ma questa è tutt'altro che un'anomalia, dato che purtroppo in nessun altro paese la criminalità è radicata come da noi.



**VERITÀ & BUGIE** - Il Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ha censito le varie voci che in un modo o nell'altro riducono il gettito fiscale

## **Esenzioni Ici al sociale? Nessuna cifra miliardaria**

*La verità del Tesoro su Chiesa e non profit: 100 milioni - Smentite tutte le cifre attribuite agli enti cattolici - L'intero Terzo settore ha un beneficio contenuto*

**A**ltro che 450 milioni di Ici non pagata dalla Chiesa. Altro che 500 milioni, 1 miliardo o persino 2 miliardi di euro di imposta non versata dalle istituzioni cattoliche, come si è detto e scritto un po' a caso in questi mesi. Finalmente, dopo tante cifre in libertà, ecco un numero ufficiale e ponderato, in tema di immobili esenti dal pagamento dell'Ici: 100 milioni di euro. A tanto ammonterebbe il mancato introito per lo Stato se venisse fatta pagare l'imposta in tutti gli edifici degli enti non commerciali italiani nei quali si svolgono le attività socialmente rilevanti che la legge esenta. Attenzione: abbiamo detto "tutte" le attività di "tutti" gli enti non profit, dunque nella cifra sono comprese "anche" quelle riconducibili in vari modi alla Chiesa cattolica. Ed è questo che sorprende. Perché se tutte le attività sociali "erodono" - si fa per dire - un gettito pari a 100 milioni di euro, è evidente che il

dato riconducibile ai soli enti della Chiesa cattolica dovrà essere molto inferiore. La cifra dei 100 milioni è contenuta nella relazione finale del Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che l'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti aveva voluto per censire le varie voci che in un modo o nell'altro riducono il gettito fiscale. Il faldone, che si può consultare e scaricare dal sito del ministero del Tesoro ([www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)), contiene l'elenco completo delle misure e dei vari regimi fiscali agevolati, dalle detrazioni riconosciute alle famiglie per la casa, i figli a carico, le spese veterinarie, alle agevolazioni per imprese, cooperative, enti non profit. Bene, in fatto di Ici, ecco il calcolo relativo all'esenzione riconosciuta alla prima casa fino allo scorso anno: 3,4 miliardi di euro. Per quanto riguarda invece l'esenzione concessa al non profit e alla Chiesa, la simu-

lazione ha preso in esame tutti gli immobili destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (art. 7, comma 1, lettera i del D.Lgs 504/92) e quelli dove si tengono attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana (art. 16, lettera a, legge 222 del 20 maggio 1985). Il risultato: se tutti questi immobili fossero assoggettati all'Ici, il guadagno per lo Stato sarebbe di 100 milioni. Certo, non poco in tempi di difficoltà, ma in ogni caso una cifra ben lontana dalla stima che viene attribuita all'Associazione dei comuni italiani (Anci), e che in modo spammometrico indica in 450 milioni l'erosione di gettito attribuibile alle attività della Chiesa cattolica. Per colpire la Chiesa, insomma, si dovrebbero andare a toccare

in modo importante una serie di enti non profit attivi sul territorio, ovviamente non solo cattolici, che alla fine restituiscono alla collettività, in termini di servizi sociali e assistenziali offerti, molto più dello sconto fiscale di cui alla fine beneficiano. Dove ci fossero degli abusi, è naturale che questi debbano essere perseguiti, ma la stima del Tesoro in ogni caso restituisce un po' di chiarezza e verità su quanto sia il peso degli immobili esentati dall'Ici, compresi quelli della Chiesa. Il calcolo dei 100 milioni, comunque, non si riferisce agli edifici di culto e agli oratori delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato intese, il cui valore non è nemmeno stimato dalla relazione. Ma, allora, la domanda è: chi chiede di far pagare dai 450 milioni ai 2 miliardi di Ici alla Chiesa cattolica, vuole forse tassare templi e oratori?

**Massimo Calvi**

**Il progetto del Tesoro - Possibili risparmi di un miliardo riducendo la locazione con i privati nelle città**

## **Uffici pubblici nelle caserme vuote**

*Il Demanio vara la sua austerità*

**ROMA** - Trasferire gli uffici pubblici nelle caserme dismesse e negli edifici demaniali inutilizzati. Spostare le sedi ministeriali dagli immobili presi in affitto a palazzi di proprietà dello Stato. È questa l'ipotesi a cui starebbe lavorando il governo d'intesa con il Demanio per ridurre il peso dei canoni di locazione, nell'ambito di una più complessa operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare. Il piano è in fase di studio. Secondo le analisi del Tesoro, lo Stato (a livello centrale) dispone di un ricco patrimonio immobiliare: è stimato in 72 miliardi di euro (a cui si aggiungono i 270 miliardi in capo agli enti locali e i 35 miliardi di Asl e università), di cui 7 miliardi relativi a edifici non utilizzati direttamente dalla pubblica amministrazione. Per i propri uffici, lo Stato utilizza immobili nel proprio portafoglio per un valore di 58,4 miliardi (per oltre 13.500 unità), mentre ha in affitto palazzi e terreni per un valore stimato di 12,4 miliardi (relativi a 7.200 immobili). I canoni di locazione hanno un costo di circa un miliardo di euro all'anno (senza considerare altri 2 miliardi di esborso per i servizi di manutenzione comprensivi anche degli interventi sugli immobili di proprietà). Una spesa eccessiva, per il governo, soprattutto in tempi di crisi. Per questo il premier Mario Monti già nel decreto Salva-Italia, all'articolo 27, ha voluto una prima norma per contenere questi costi: qualsiasi nuovo contratto di affitto, ad eccezione di quelli stipulati da Palazzo Chigi per ragioni inerenti alla sicurezza nazionale, deve avere il nulla osta preventivo dall'Agenzia del Demanio. Ed è solo l'inizio. Il governo - secondo quanto trapelato dal Tesoro - avrebbe chiesto al Demanio di verificare se nelle città nelle quali l'amministrazione pubblica prende in locazione immobili per i propri uffici siano disponibili beni statali dismessi o inutilizzati. L'obiettivo è chiaro: portare i contratti di affitto a scadenza e poi tra-

sferire gli uffici negli immobili inutilizzati, convertiti alle nuove funzioni. È vero che gran parte di questi beni demaniali è inserita nell'elenco dei cespiti patrimoniali da trasferire ai Comuni nell'ambito del federalismo, ma il decreto Salva Italia ha fissato anche una serie di norme, sempre all'articolo 27, per regolare i rapporti fra amministrazione centrale, Demanio e enti locali nell'ottica della «cooperazione istituzionale». La riorganizzazione è comunque ben più complessa. Secondo alcune ricerche, ogni dipendente pubblico dispone in media di 50 metri quadrati, a fronte dei 20-22 dei lavoratori privati. L'ipotesi è di ridurre gli spazi per gli statali a 35-38 metri quadrati a persona, liberando così ampi spazi, concentrando le attività in un numero minore di sedi o comunque in uffici di dimensioni più piccole. In questa maniera sarebbe possibile individuare una serie di immobili non strumentali che potrebbero essere messi in vendita. Verrebbe così

ribaltata l'impostazione data negli anni passati dai ministri Tremonti e Siniscalco che portarono avanti, attraverso il Fondo immobili pubblici, la controversa operazione di «sale and lease back» (vendita e riaffitto) di edifici dello Stato e degli enti previdenziali. Un'operazione che portò una boccata d'ossigeno ai conti pubblici, ma che per alcuni enti già a partire dal terzo esercizio di bilancio successivo si è rivelata in perdita. La riorganizzazione, nelle intenzioni del governo, dovrebbe così segnare un percorso virtuoso, passando dalla riduzione della spesa corrente dei canoni e arrivando così nel giro di qualche anno a liberare risorse per la riduzione del debito pubblico senza dismettere beni strategici, ma solo quelli non più funzionali. Per fare cassa in tempi più rapidi, invece, andrà avanti il piano di vendita degli immobili degli enti locali, attraverso fondi appositamente costituiti.

**Paolo Foschi**

Servono solo a piazzare amici

## La mangiatoia dei Comuni: oltre seimila società inutili

La cifra è impressionante, e va presa per difetto: lo Stato imprenditore è ancora proprietario di ben 6.847 società di capitali attraverso i suoi enti locali. Di queste ben 5.860 appartengono a comuni e province, e sono state censite dalla Corte dei Conti nel 2010 nell'unica indagine completa mai fatta sulle municipalizzate e dintorni. Altre 987 sono invece direttamente o indirettamente controllate dalle Regioni, anche se la cifra andrebbe presa (...) segue a pagina 9 (...) per ampio difetto perché solo alcuni governatori hanno aderito alla richiesta di piena trasparenza inserendo sia l'elenco delle partecipazioni dirette che quello delle partecipazioni indirette. Per anni la mappa è stata impossibile solo da disegnare. Poi è partita la Corte dei Conti inviando a ciascun ente locale un questionario sulle proprie partecipazioni e nonostante importanti defezioni nelle risposte, è stato possibile avere un'idea di quel piccolo Stato-padrone. Da un paio di anni, grazie a una circolare dell'ex ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, tutti gli enti pubblici (comprese le camere di commercio) debbono pubblicare la lista delle partecipate inviandone copia al

ministero e inserendola sui propri siti Internet quando è possibile. Così si è compreso quanto lo Stato-padrone sia ancora presente, e spesso costi non poco alle tasche degli italiani. Per fare funzionare quelle società, consorzi, agenzie, cooperative pubbliche ogni anno si spendono più di 82 miliardi di euro, e spesso nonostante questo sforzo, bisogna poi coprire perdite di bilancio attraverso ricapitalizzazioni o conferimenti. Nel solo 2009 le minisocietà pubbliche hanno fatto registrare un rosso in bilancio di 418,8 milioni di euro. Più o meno un terzo di loro da almeno cinque anni non presenta un utile, né arriva al pareggio. Fra le 6.847 molte sono note ai cittadini: sono le municipalizzate più classiche, quelle per il trasporto locale in città e in provincia, quelle della raccolta per i rifiuti, quelle dell'acqua che ora debbono restare pubbliche, e quelle che in vario modo forniscono energia. Ma insieme a queste ce ne sono centinaia che si occupano di cose diversissime: dalle società per lo sviluppo del territorio, a quelle di edilizia residenziale, a quelle per la cultura. Numerose regioni hanno la proprietà di società di «film commission», che in sostanza forniscono agevolazioni e anche finanzia-

menti per chi gira immagini in location che potrebbero portare turisti in zona. Numerose le partecipazioni in società autostradali dal Veneto alla Sicilia, come in società aeroportuali, termali o di promozione turistica. Ci sono poi parchi, mercati ortofrutticoli, aziende turistiche, incubatori aziendali, consorzi di bonifica, società di recupero ambientale, società di conservazione dei beni culturali, società artisticomusicali, società di gestione fieristica di ogni natura. La Regione Molise controlla anche le funivie locali e uno zuccherificio. Il Lazio ha una quota nella Centrale del Latte di Roma, grazie a una privatizzazione poi retrocessa. La Campania è azionista di maggioranza della Trianon Viviani spa che ha per finalità la «diffusione della cultura attraverso attività teatrali anche come strumento di valorizzazione delle attività collegate al turismo». Nel 2010 la Trianon Viviani ha perso 575.467 euro. La Valle d'Aosta, oltre al Casinò di St. Vincent controlla anche un convitto e una casa di riposo. La Sicilia controlla anche una società di produzione cinematografica, la Cinesicilia srl. La Liguria ha una quota in un'azienda agricola dimostrativa, la Toscana ha 26 imprese di-

rettamente controllate e 24 collegate, fra cui 5 cantine, due aziende di conserva e un caseificio, cui si aggiunge anche il Golf La Vecchia Pievaccia Spa. La Puglia si è fatta il suo istituto di ricerche economiche e sociali, per controllare meglio la comunicazione dei dati economici del territorio. Gli esempi sono infiniti, visto che hanno il loro bel portafoglio azionario anche comuni meno noti come quelli di Preganzio, Sedriano, Castel di Lama, Pianopoli, Valdarno, Olivadi, Gizzeria, Rubiera, Binasco e mille altri. Se appena i comuni sono più grandi, come quello di Sesto San Giovanni, diventano holding di partecipazioni: le società controllate sono 14. Naturalmente tutte queste società pubbliche sono molto care ai politici, che riempiono di colleghi trombati o di amici e compari i consigli di amministrazione e poi infittiscono gli organici dei semplici dipendenti con i loro clienti elettorali. Affidate in mani altrui probabilmente funzionerebbero meglio e non farebbero spese inutili. Fossero state messe sul mercato magari ci saremmo evitati la pioggia di tasse che abbiamo appena visto...

**Fosca Bincher**